MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Giugno 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

6



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa. Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 6 GIUGNO 1988

SOMMARIO:

In copertina: Grotte di Stiffe, San Demetrio ne' Vestini (L'Aquila) - Foto di F. Soldani

DECENTRAMENTI DEGLI UFFICI DEL CATASTO

La Giunta regionale del Trentino ha esaminato, su proposta dell'assessore per il Libro Fondiario e Catasto dott. Alexander von Egen, il programma di graduale apertura al pubblico di nuovi uffici del catasto, secondo quanto annunciato al Consiglio regionale nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta dott. Bazzanella. L'assessore von Egen ha sottolineato che con l'apertura dei nuovi uffici si intende venire incontro alle aspettative dei cittadini che attendono un servizio del catasto decentrato a tutte le sedi di distretto, così come già è in atto per gli uffici del Libro Fondiario. La Giunta ha deliberato di aprire al pubblico, entro l'anno in corso, alcuni uffici catastali con priorità per quelli aventi sede nei Distretti nei quali già sono operanti gli uffici del Libro Fondiario.

Di conseguenza, la Giunta ha individuato come prima fase operativa, l'apertura dei tre nuovi uffici di Fondo, in provincia di Trento, e di Egna e Vitipeno in provincia di Bolzano. In questi tre uffici verrà aperto al pubblico in un primo momento il settore del Catasto Fondiario. Inoltre, nei già esistenti uffici di Silandro, in provincia di Bolzano, e Borgo Valsugana, in provincia di Trento, verrà decentrato il servizio del Catasto urbano.

La Giunta ha contemporaneamente stabilito che in una successiva fase verranno aperti al pubblico gli ultimi uffici del catasto ancora da istituire e precisamente quelli di Caldaro, Chiusa e Monguelfo in provincia di Bolzano, nonché il decentramento del servizio del catasto urbano negli altri uffici catastali già operanti.

AI MASSIMI LIVELLI IL « 4° FORAM » DI FORLÌ

La « 4ª Mostra delle Attività Forestali e dell'Ambiente » tenura a Forlì dal 21 al 25 aprile 1988, si è presentata quest'anno a livelli decisamente nazionali.

Il nucleo centrale della manifestazione forlivese è stato dedicato alla illustrazione del patrimonio boschivo e dei suoi addentellati naturalistici, nonché all'impegnato apporto di idee e di proposte per la valorizzazione delle zone interne collinari e montane con la loro grande risorsa, il legno, da utilizzare ai fini economici e produttivi.

Ma l'edizione 1988 del FORAM ha attivato, con particolare rilievo e interesse, l'attenzione su nuovi settori di sentita attualità, riservando loro ampio risalto espositivo e convegnistico: le fonti energetiche alternative, lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti solidi e speciali, il verde e l'arredo urbano.

Oltre al tradizionale panorama delle macchine e delle tecnologie per l'attività forestale, le tecniche di lavorazione e trasformazione dei prodotti ligno-cellulosici, il 4° FORAM ha proposto a motivo d'attenzione le biomasse legnose come fonti energetiche alternative con tutto ciò che la moderna tecnologia propone per la tutela dell'ambiente, con le più aggiornate attrezzature da impiegare per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti.

Attorno alle realtà tecnologiche, si sono accentuati altri motivi cardine riferiti al cospicuo patrimonio naturale e culturale che la manifestazione forlivese va proponendo da quattro anni.

Si sono tenute le Mostre delle Comunità montane con le loro proposte di salvaguardia e di sviluppo; delle Pro Loco, con la rappresentazione delle realtà locali; degli Enti ed Organismi nazionali con le loro indicazioni istituzionali. E ancora, « *spaccati* » ambientali con la flora, la fauna e i prodotti del sottobosco: cioè tutto quel patrimonio economico che si rinnova spontaneamente e che rappresenta risorsa e vita per l'uomo.

Infine, le realizzazioni degli Enti pubblici (Amministrazione Provinciale, Comune e Camera di Commercio di Forlì, Regione Emilia-Romagna ed Azienda regionale delle Foreste) che, col Ministero delll'Agricoltura e Foreste e col Nucleo Ecologico del Ministero dell'Ambiente, hanno approntato mostre specializzate che hanno concorso all'arricchimento del significato culturale della Rassegna.

120 TECNICI DEGLI ENTI LOCALI FIORENTINI A SCUOLA DI SOFTWARE: PARTONO I CORSI

L'assessore al sistema informativo della Regione Toscana, Luisella Aliberti, ha presentato il primo modulo di una serie di corsi sul sistema operativo UNIX che coinvolgeranno tutte le amministrazioni provinciali della Toscana.

L'iniziativa regionale consentirà di formare complessivamente, entro giugno, altri 120 tecnici di enti locali toscani sugli *standard* di *software* definiti a livello regionale e sui quali sono sviluppati i singoli progetti per i Comuni, le USL, l'agricoltura, il turismo, ecc.

I progetti sono già in parte completati; la formazione dei tecnici consentirà di far crescere il livello professionale complessivo degli enti locali e di facilitare il raggiungimento di quegli obiettivi di maggiore efficienza, migliori rapporti fra enti e cittadini, più trasparenza, che sono stati posti a base dell'intervento regionale dell'informatica.

I corsi sono stati organizzati dal dipartimento SEDD, servizio sistema informativo, della Regione Toscana in collaborazione con l'Associaizone intercomunale n. 10 e con il supporto della società Bassilichi, che ha messo a disposizione una stazione UNIX Microvax della Digital, e della Sip per quanto riguarda i collegamenti dei sistemi in rete ed il relativo software di gestione.

PESCIA: MERCATO INTERNAZIONALE DEI FIORI RECISI

Calano le contrattazioni di garofani, crescono quelle di crisantemi, rose e gladioli

Il Mercato dei Fiori di Pescia si conferma, leggendo i primi dati statistici elaborati dalla direzione, in vista della 19ª Biennale del fiore del settembre 1988, come struttura internazionale per la commercializzazione dei fiori recisi; infatti serve un hinterland italiano ed internazionale sempre più vasto e vi confuisce la produzione della zone floricole in espansione (Toscana, Lazio, Puglia, Campania); quindi Pescia è effettivamente un ponte di collegamento fra le più vivaci zone di produzione e le maggiori piazze di consumo italiane e straniere, espressione della viva intraprendenza pistoiese.

Nello specifico le statistiche confermano che il garofano, pur essendo in calo, è il fiore più commercializzato (oltre 180 milioni di steli venduti per un valore di 28 miliardi) anche se è in atto una riqualificazione produttiva a favore del garofano mediterraneo e a scapito di quello americano.

La flessione del garofano è compensata dagli aumenti consistenti di altre specie, come crisantemi, rose e gladioli, mentre è stazionaria la produzione dei gigli.

La media di prezzi spuntati durante tutto l'87 dice che gli incrementi sono stati modesti per alcuni fiori (i garofani mediterranei con una quotazione media di 164,6 hanno spuntato un prezzo inferiore di 0,7 rispetto all'86), mentre i garofani americani, con un prezzo medio nell'87 di 130,6 hanno realizzato 6 lire in più rispetto all'86. I garofani miniatura, con una quotazione media di 163,5 lire a stelo, hanno spuntato un aumento di 36 lire rispetto allo scorso anno.

Buono anche l'andamento delle rose che, con un prezzo medio nell'87 di 875 lire a fiore, hanno registrato un incremento — sull'86 — di 36,8 lire. I crisantemi multiflori, infine, (con una quotazione media, nell'87, di 398 lire a stelo) hanno registrato un incremento — sull'86 — di appena una lira.

AGRICOLTURA, FATTORE DI RIEQUILIBRIO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE. LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO NAZIONALE DEL P.C.I.

Perugia. Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del P.C.I., ha svolto la relazione di base al convegno organizzato dal PCI sul ruolo dell'agricoltura nella difesa dell'ambiente.

Stefanini, richiamandosi a Barry Commoner, ha premesso che *« da 200 anni, dall'inizio dello sviluppo industriale il cerchio descritto appunto da Commoner, rischia di spezzarsi nuovamente. Per evitarlo, occorre ripensare lo sviluppo ed adottare politiche nuove, conseguenti »*. Pur confermando che in Italia oggi si producono 15 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e 40 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, di cui viene riciclato soltanto il 15-20% (in Svizzera, ad esempio, si ricicla il 90%), Stefanini conviene che non ci si può esimere dal considerare l'effetto che l'agro-industria ha sull'esaurimento delle risorse e sull'inquinamento dell'ambiente (delle falde, dei fiumi, del mare, dell'aria). Ed aggiunge che occorre tener presente che la produzione agricola è volta prevalentemente all'alimentazione ed i residui dei prodotti possono mettere a rischio in modo diretto ed immediato l'uomo. *« Perciò una posizione che cercasse di difendere l'agricoltura così com'è, da un assalto ingiustificato, o di definire il sistema agro-industriale da questa problematica, non solo sarebbe corporativa e perdente, urterebbe contro un'azione di tutela ambientale, che è passata, da fatto ascrivibile ad élite intellettuali e minoritarie, a movimento di massa, ma non risolverebbe nemmeno i problemi di sviluppo e reddito che pure essa oggi ha. È in discussione, quindi, la continuità della vita sulla terra; è in discussione il rapporto tra il Nord ed il Sud del mondo ed il grande problema della denutrizione per oltre 700 milioni di persone. È in discussione, in estrema sintesi, il rapporto tra l'uomo e la natura »*.

Stefanini, nella sua ampia disamina della situazione, mette in luce gli squilibri che vanno rapidamente accentuandosi ed esprimendo la volontà di portare il problema globale alla sua fondamentale essenza. Nel suo intervento propositivo, distingue i protagonisti, gli interlocutori, le politiche da scartare e quelle da adottare. Il confronto, egli sostiene, non è in realtà tra l'attuale sviluppo e l'agricoltura biologica, ma tra il permanere dell'attuale situazione ed uno sviluppo che utilizzi meglio le risorse, minimizzi l'uso del fitofarmaci, consenta lo sviluppo e difenda il reddito.

Concludendo, occorre adottare soluzioni, politiche ed interventi, tenendo però ben presente che l'agricoltura non è nemica dell'ambiente, anzi è una potenziale alleata nella lotta per la sua protezione ed il suo miglioramento, ma deve essere praticata in modo appropriato.

LA NUOVA FIGURA DEL DIRETTORE GENERALE DELLA USL
Risultati di un Convegno

Si è concluso il 18 aprile a Torino il convegno promosso da Ragiusan — Rassegna giuridica della sanità — rivista di dottrina, giurisprudenza e documentazione in campo sociosanitario.

Al centro dei lavori i giudizi di eminenti giuristi, di professori universitari, di politici e di esperti sulla norma della proposta governativa di *« Modifiche all'ordinamento del Servizio Sanitario nazionale »*, che prevede l'istituzione della figura del Direttore generale della USL.

Sono state anche esaminate le prospettive sulla possibilità che questo nuovo organo monocratico possa ridare slancio ed efficienza alle strutture della sanità pubblica per il conseguimento degli obiettivi, sulla carta da ben dieci anni, prefissati dalla riforma sanitaria.

La connotazione giuridica del nuovo organo gestionale delle USL, che assume, secondo la proposta governativa di imminente esame nella Commissione Affari sociali della Camera, spiccati connotati tecnico-manageriali, conformi a quelli di un dirigente di azienda, di cui mutua il contratto privato, pur assumendo responsabilità amministrative. Incontrerà tuttavia limiti nei vincoli di carattere amministrativo-contabile e culturale, su cui sono stati espressi dagli intervenuti severe critiche.

Per Barettoni Aleri, massimo cultore della contabilità di Stato, le attuali norme, se continuassero ad essere applicate alle USL-aziende, determinerebbero inconciliabili compromessi; per Fera, magistrato del TAR Lazio, la non estensione del principio esistente per la responsabilità del dirigente di azienda del nuovo sistema, rappresenterebbe un freno all'operare manageriale del direttore generale; per Bondonio, Presidente del CRESA, la norma contiene ambiguità nel definire gli obiettivi di gestione assegnati alla nuova figura del direttore generale.

Un minimo di garanzie di agibilità per il reale esercizio delle funzioni del direttore generale, è stato richiesto da Truini, professore di governo locale, e da Balma, direttore del CRESA, che auspica un allargamento, in sede di discussione parlamentare, dei temi relativi alla responsabilità dei singoli dirigenti di livello inferiore.

La nuova figura del direttore generale, secondo il Presidente di Sezione della Corte dei Conti, Sepe, che ha concluso i lavori, si preannuncia, comunque, capace di imprimere dinamicità ed efficienza al servizio sanitario nazionale al fine di salvare la riforma. È stato infine ribadito che bisogna gestire il cambiamento preannunciato dal governo da un lato facendo tesoro dell'esperienza inglese, che nel 1985 è passata da una gestione di collegialità ad una monocratica, con l'istituzione appunto della figura di un direttore generale con competenze specifiche ed autonome, e dall'altro intendendo la gestione dei poteri come *« leadership organizzativa »*. Il modello della nuova figura di direttore generale deve essere caratterizzato da profonde conoscenze gestionali, capacità manageriali e comportamenti miranti tutti a garantire la funzionalità tra sottosistemi organizzativi interni e l'ambiente esterno.

Edoardo Martinengo

UNA POLITICA PER LA MONTAGNA EUROPEA



Nell'ottobre scorso il Parlamento Europeo ha approvato una importante « risoluzione » sulle regioni di montagna — riportata integralmente sul numero di dicembre del Montanaro — che si concludeva con un invito alla Commissione ad elaborare un documento nel quale fossero indicati i mezzi con i quali la Comunità possa contribuire a favorire lo sviluppo economico sociale delle regioni di montagna. La risoluzione si presenta come un documento assai articolato e, a fianco di una analisi sui problemi della montagna europea, raccomanda l'attuazione di una serie di misure sulle quali potremmo anche discutere, ma che costituiscono tuttavia un autorevole invito alla predisposizione di una specifica politica per la montagna europea. Nel marzo di quest'anno la sezione « Sviluppo regionale » del Comitato Economico-Sociale delle Comunità Europee ha approvato un'ampia relazione informativa su « una politica per le aree montane » presentata dal relatore Amato e redatta da un autorevole gruppo di studio. Sulla scorta della relazione Amato la stessa Sezione ha predisposto ed approvato il 19 aprile un « Progetto di parere di iniziativa » su « una politica per le aree montane ». Torneremo in dettaglio sull'argomento che oggi vogliamo segnalare all'attenzione dei nostri lettori anche perché è stato oggetto di ampia discussione in occasione della « Conferenza Europea delle Regioni di Montagna » organizzata dal Consiglio d'Europa a Trento dal 9 all'11 maggio in collaborazione con la locale Provincia Autonoma. In occasione di questa conferenza, assai autorevole per il livello dell'organizzazione, la qualificazione dei partecipanti, la serietà del dibattito e l'importanza delle conclusioni, il tema di una politica per la montagna europea è stato ampiamente discusso. Una discussione più propriamente « politica » — erano presenti i rappresentanti del Parlamento Europeo, della Commissione, del Comitato Economico-Sociale, della Banca Europea per gli Investimenti, del Consiglio d'Europa — che si è conclusa con la constatazione di una esigenza non procrastinabile: quella di una politica della Comunità Europea per la montagna. Ad analoga conclusione è pervenuto l'ufficio di Presidenza dell'Euromontana che si è riunito a Cagliari nei giorni immediatamente precedenti la Conferenza di Trento. Su un livello più « tecnico » — all'Euromontana aderiscono le organizzazioni che rappresentano gli Enti e gli operatori della montagna dei Paesi europei — si è decisa la costituzione di un ristretto gruppo di lavoro per la predisposizione di una serie di proposte da avanzare alla Comunità Europea per un'articolazione di interventi capaci di realmente incidere sulla realtà montana dei Paesi membri della Comunità. In questi paesi, come del resto nelle organizzazioni europee, vi è indubbiamente un risveglio di sensibilità ai problemi della montagna anche se, come abbiamo rilevato al Congresso di Firenze, i problemi dell'ambiente e della conservazione influenzano non poco questo risveglio. Alcune recenti determinazioni della Comunità europea già sembrano cogliere in buona misura le esigenze della conservazione ambientale anche a scapito di corrette valutazioni dei problemi reali. Occorre quindi essere in grado di esprimere le reali esigenze della montagna là dove si delineano politiche che sempre più condizionano gli atteggiamenti e le risorse finanziarie dei Paesi della Comunità. L'UNCEM, nel quadro delineato, è presente; con qualche soddisfazione abbiamo anche constatato di rappresentare un punto di riferimento. Nello spirito della mozione congressuale siamo impegnati alla definizione delle linee di un moderno sviluppo del nostro territorio montano, corrispondente impegno vogliamo porre per offrire un concreto contributo alla definizione di una politica per la montagna europea.

RICORDO DEL SEN. RUFFILLI

***Chiunque in questo periodo mette in discussione la nostra Costituzione perché è vecchia, delle due l'una: o non la conosce e non fa un discorso serio su che cosa ha si**gnificato e significa questa Costituzione, oppure lo fa perché ha in mente dell'altro.*

È questo un passaggio della relazione svolta dal Sen. Ruffilli all'ultimo Convegno annuale che l'Azione Cattolica organizza in ricordo di Vittorio Bachelet, il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, assassinato il 12 febbraio 1980 dalle Brigate rosse.

Oggi il legame ideale tra questi due testimoni dell'impegno politico e culturale dei cattolici democratici è stato reso più profondo e drammatico dalla comune sorte di vittime inermi del terrorismo, sacrificate per aver messo il loro talento e la loro limpida statura morale al servizio dello Stato, per aver portato un contributo di idealità e di speranza alla politica.

Rinnovare le istituzioni per rinnovare la politica.

Questo assunto che il Presidente del Consiglio De Mita ha individuato alla base della ricerca culturale e politica di Roberto Ruffilli è diventato parte integrante del programma di governo presentato alle Camere a pochi giorni dal suo assassinio.

Il riferimento al vuoto che troppo spesso si crea tra la politica e il processo di cambiamento che incessantemente coinvolge la società nazionale; l'esigenza di una realtà giovanile più colta, più avvertita, forse già più responsabile che non nel passato; la necessità urgente di riformare la *« repubblica delle autonomie »* e il rifiuto di una visione centralistica dello Stato, perché fuori della nostra Costituzione: sono altrettante intuizioni ed espressioni del pensiero di Ruffilli, che vedeva nella scelta costituzionale della continua crescita della libertà per il singolo e per le formazioni sociali un elemento di forza e di sviluppo della società democratica.

In questo convinto impegno riformatore va forse individuata una delle cause della nuova impresa omicida delle Brigate rosse, che ancora una volta, come con Bachelet, Tarantelli e tanti altri ha colpito un uomo che con equilibrio e senso della misura esprimeva quella sintesi fra mondo della cultura ed esperienza politica, che è indispensabile fondamento per tutti i processi di rinnovamento del nostro sistema istituzionale.

C'è stato chi si è chiesto se certe reazioni, certi comportamenti, certe dichiarazioni susseguenti all'assassinio di Roberto, non finiscono proprio per stabilizzare, incoraggiare, rafforzare i continuatori della cosiddetta *« lotta armata »* nel loro tentativo di disgregazione della società. Non credo che ciò sia possibile e lo testimonia il ricordo commosso che esponenti di origine culturale e politica diversa hanno fatto del valore e della grande qualità dell'esperienza umana ed intellettuale di Ruffilli, un uomo schietto, limpido e civilmente impegnato, ostile ad ogni forma di invadenza e di sopraffazione.

Non è facile per chi basa le proprie scelte politiche su una cultura democratica capire il senso della violenza terroristica. Essa ci pare infatti, prima ancora che inaccettabile e barbara, del tutto irragionevole, sino al punto di provocare nella coscienza della gente sentimenti opposti a quelli che il terrorismo vorrebbe suscitare, cioè sentimenti di forte solidarietà sociale e di profonda concordia attorno alle istituzioni repubblicane. Lo provammo dieci anni fa, nei giorni del sequestro e del delitto dell'on. Moro e della sua scorta, che segnarono il culmine dell'attacco terroristico alla nostra democrazia, alla sua crescita, al suo rafforzamento.

Proprio le sconfitte subite da allora in poi dal terrorismo, sia dal punto di vista politico che da quello investigativo, nonché le stesse affermazioni sulla fine della lotta armata, avanzate da più parti, anche interne al suo schieramento, potrebbero aver portato il terrorismo stesso a dare un ennesimo, terribile e disperato segnale di presenza, colpendo una persona indifesa come Roberto Ruffilli.

Di fronte a questa rinnovata sfida la nostra democrazia deve saper trovare al suo interno le energie e la efficienza per affrontarla, opponendo alla ferocia della violenza l'obiettività della giustizia. La risposta non può che essere duplice. Da una parte non interrompe la vigilanza e l'impegno investigativo, accentuandolo anzi verso la stessa criminalità organizzata, in altre parole, verso tutto il *« sommerso criminale »* della società italiana. Alzare o abbassare la guardia, infatti, decretare la fine o la ripresa dell'emergenza, è irrazionale: lo Stato deve svolgere il suo compito, sempre, che è quello di fare leggi giuste e assicurarne l'applicazione.

Occorre poi accrescere il prestigio delle istituzioni, del loro funzionamento, della loro capacità operativa di risolvere i problemi; impegnare le forze politiche a qualificare il dibattito tra di esse e al proprio interno, il loro prestigio ideale e morale, senza permettere al terrorismo di entrare in questo stesso dibattito. È questo, mi sembra, il modo migliore per onorare la memoria di Roberto, caduto per il suo appassionato contributo al rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Ci sono momenti in cui la più alta espressione di forza è data dalle lacrime, e l'immagine del Presidente del Consiglio che piange davanti alla bara dell'amico ucciso ha dato al Paese una dimostrazione di umanità e di fermezza, che la gente ha certamente recepito.

Angelo Sanza

☐ Il 12 aprile u.s. presso la sala consiliare del Comune di Campli (TE) si è svolto un incontro promosso dalla Giunta esecutiva della **Delegazione regionale UNCEM** Abruzzo al quale hanno partecipato i presidenti delle Comunità montane abruzzesi, gli stessi membri della Giunta, il consigliere nazionale Camerlengo ed il Segretario generale Maggi.

Temi dell'incontro sono stati i rapporti con la Regione, il progetto di revisione della legislazione regionale di delega, l'indennità compensativa ed i contributi ordinari.

Gli stessi rapporti con le altre associazioni autonomistiche ANCI ed UPI sono stati affrontati nell'incontro. Al riguardo il Presidente Finarelli ha evidenziato che negli ultimi tempi tali rapporti sono stati improntati a spirito di collaborazione con assunzione di posizioni unitarie rispetto ad alcune decisioni adottate dalla Regione.

Con particolare e specifico riguardo al progetto di revisione della legislazione regionale di delega, è stato da parte di tutti sottolineato come la posizione assunta dalla Regione che individua Comuni e Province fra i soggetti di delega diretta con esclusione, quindi, delle Comunità montane, debba essere respinta con fermezza anche perché in contrasto con il dettato della legge 382/75 e del DPR 616/77. ■

☐ Ad Ancona presso gli uffici della Regione Marche si è svolto il 14 aprile u.s. un importante incontro operativo fra la **Delegazione regionale UNCEM delle Marche** e la rappresentanza regionale dell'ANASCOM con la presenza del Segretario generale Maggi e dei vertici nazionali dell'ANASCOM stessa, Racca e De Gregorio.

Il Presidente della Delegazione regionale UNCEM on. Rinaldi ha riconosciuto la necessità ed anche l'importanza di avviare un fecondo e produttivo rapporto collaborativo fra la Delegazione Regionale UNCEM e l'ANASCOM regionale e si è impegnato ad utilizzare le esperienze professionali dei segretari delle Comunità montane marchigiane, ma anche degli stessi tecnici, su tutti i temi di rilevanza e valenza regionale.

L'ANASCOM da parte sua ha dichiarato la piena e convinta disponibilità a formare, costituire ed essere parte integrante di un organismo consultivo che possa servire all'azione della Delegazione regionale nei confronti e nei rapporti con la Regione Marche. ■

☐ Da qualche tempo a questa parte si assiste ad una certa ripresa di interesse da parte delle Regioni nel ridisciplinare quelli che sono i rapporti istituzionali Regione-Enti locali con particolare attenzione a processi di revisione della legislazione regionale di delega.

È stato questo il tema che ha visto svilupparsi un attento ed approfondito dibattito nel corso di un incontro degli Amministratori delle Comunità montane e dei Comuni montani, organizzato e promosso dalla **Delegazione Regionale UNCEM Toscana,** alla presenza e con l'intervento dell'assessore regionale e Presidente del Comitato d'intesa Alì Nannipieri.

L'incontro che ha avuto luogo in Firenze il 15 aprile 1988 si è aperto con l'intervento introduttivo del Presidente Bruno Cavini mentre la relazione di base è stata tenuta dal Vicepresidente Renzo Mascherini.

Sulla stimolante relazione si è aperto un nutrito dibattito nel quale è inervenuto anche il Segretario Generale Maggi.

Nel suo intervento l'Assessore Nannipieri ha riconfermato il principio che nella revisione della legislazione regionale di delega le Comunità montane saranno riconosciute e mantenute come soggetti di delega diretta al pari dei Comuni e delle Province.

È questa un'affermazione di principio di elevato valore al di là di quelle che saranno le materie effettivamente delegate e nelle quali dovrà aprirsi un serrato confronto con la Regione Toscana sia perché si tratta di vere funzioni trasferite e non di mere attribuzioni di competenza, sia perché alle funzioni trasferite seguano mezzi e finanziamenti adeguati.

☐ Il Presidente Martinengo, accompagnato dal capo ufficio stampa Chianale, si è recato l'8 aprile a Cingoli, sede della Comunità montana del San Vicino, per presiedere l'incontro-dibattito ***« Regione Marche e Comunità montane**: un rapporto che mette in crisi una istituzione nata con grandi speranze »*. Con la solita capacità il Presidente della comunità Gino Savi ha raccolto la quasi totalità delle Comunità montane della regione che in una giornata di lavoro hanno analizzato difficoltà e rapporti con la Regione Marche. Analisi a più voci con reciproci riconoscimenti di incapacità, manchevolezze e carenze di conduzione politica e amministrativa. In questo contesto si pone l'operatività della Delegazione Regionale: nuovo vicepresidente è stato nominato Riccardo Maderloni (PCI), consigliere comunale di Fabriano. ■

☐ Un vasto programma di iniziative per rilanciare la **Delegazione Regionale UNCEM della Sardegna** è stato approvato nel corso della riunione del Consiglio regionale tenuta a Nuoro il 15 aprile. A rappresentare il Segretario Generale, impegnato in analoga riunione a Firenze, si è recato il capo ufficio stampa Chianale. ■

☐ A Torino, il 28 aprile, la **Delegazione Piemontese dell'UNCEM** in azione congiunta con le sezioni della Lega per le Autonomie Locali e dell'ANCI e con l'Unione Regionale delle Province Piemontesi ha dato vita ad un incontro sul problema dei « *rami secchi* » ferroviari, coinvolgendo la Regione e i vertici delle Ferrovie in un attento esame dei proposti tagli che, ancora una volta, penalizzerebbero le zone più deboli del territorio.

Inoltre la Delegazione ha avviato con la Lega delle Autonomie un'indagine sul problema dei *piccoli Comuni*, realizzata attraverso la compilazione di un questionario da parte dei Sindaci sia per puntualizzare le caratteristiche peculiari di chi oggi amministra questa realtà, così importante nelle zone montane, sia per avere dai diretti interessati pareri e proposte in merito alla riforma delle autonomie.

Sono state oltre 400 le risposte pervenute dai Sindaci (di cui 150 dalle zone montane), ed i risultati, raccolti in volume e davvero interessanti, sono stati presentati ufficialmente in un'apposita manifestazione svoltasi presso il Consiglio regionale il 20 maggio.

Nell'occasione è stata organizzata anche una « *tavola rotonda* » alla quale hanno partecipato il Presidente dell'UNCEM Martinengo e i rappresentanti degli uffici Enti Locali delle principali forze politiche.

Riferiremo sul prossimo numero. In questo, sul problema dei piccoli Comuni, pubblichiamo l'intervento di Ivano Pompei nell'incontro tenutosi in aprile a Rieti ■

52 MILIARDI ASSEGNATI A COMUNI E COMUNITA' MONTANE

Una nuova ordinanza della Protezione civile

L'importante ordinanza del Ministero per il coordinamento della protezione civile emanata il 12/4/88 (G.U. n. 93 del 21/4/88 quando era ancora formalmente in carica il Ministro Gaspari, ha assegnato circa 52 miliardi a Comuni e Comunità montane di diverse Regioni (si veda il prospetto a lato) interessate da situazioni di incombente pericolo dovute a movimenti franosi in atto o a gravi dissesti idrogeologici.

Nelle località indicate, infatti, il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche ha ravvisato particolari situazioni di elevato grado di pericolosità per la pubblica incolumità, connesse con le condizioni del suolo.

L'ordinanza fa riferimento alla norma dell'art. 1 del decreto-legge n. 8/87, convertito nela legge 27/3/87, n. 120, che demanda al Ministro per la protezione civile l'adozione degli interventi urgenti nelle zone del territorio nazionale nelle quali si riscontrino, da parte del Gruppo nazionale citato, femomeni franosi o di dissesto idrogeologico di rilevante gravità per l'incolumità della popolazione. La medesima norma prevede una autorizzazione di spesa scaglionata per vari anni, sulla quale fanno carico le somme ora trasferite con l'ordinanza in esame.

Per l'esecuzione delle opere necessarie, i Comuni e le Comunità montane destinatari degli stanziamenti assegnati con il provvedimento ministeriale potranno derogare dalle norme vigenti, comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato.

È un meccanismo già adottato in precedenti ordinanze che, indubbiamente, sveltisce la realizzazione delle opere.

L'ordinanza precisa infine che i collaudatori verranno nominati dal Servizio opere pubbliche d'emergenza e che il relativo onere sarà a carico degli Enti appaltanti.

M.B.

Regione Piemonte:	
Quincinetto	L. 1.000.000.000
Carema	L. 500.000.000
Comunità montana Dora Baltea canavesana	L. 1.000.000.000
Regione Lombardia:	
Comunità montana della Valchiavenna	L. 300.000.000
Sonico	L. 1.500.000.000
Regione Veneto:	
Lozzo di Cadore	L. 1.500.000.000
Regione Liguria:	
Moneglia	L. 1.000.000.000
Serra Riccò	L. 600.000.000
Regione Emilia-Romagna:	
Sogliano al Rubicone	L. 1.000.000.000
Casalfiumanese	L. 500.000.000
Baiso	L. 1.000.000.000
Regione Umbria:	
Terni	L. 3.000.000.000
Gubbio	L. 2.000.000.000
Regione Lazio:	
Bagnoregio	L. 3.000.000.000
Rocca d'Arce	L. 1.000.000.000
Regione Abruzzo:	
Rocca Pia	L. 600.000.000
Cappadocia	L. 500.000.000
Lettomanoppello	L. 2.000.000.000
Castelli	L. 1.000.000.000
Pianella	L. 2.000.000.000
Lettopalena	L. 2.000.000.000
Campli	L. 200.000.000
Chieti	L. 4.000.000.000
Fallo	L. 500.000.000
Bisegna	L. 1.000.000.000
Castel Frentano	L. 2.000.000.000
Regione Molise:	
Miranda	L. 1.000.000.000
Civita Campomarano	L. 1.000.000.000
Trivento	L. 2.000.000.000
Regione Campania:	
Campolattaro	L. 500.000.000
Campoli del Monte Taburno	L. 500.000.000
Castelpoto	L. 500.000.000
Cautano	L. 500.000.000
Sant'Arcangelo Trimonte	L. 1.000.000.000
Carife	L. 500.000.000
Regione Calabria:	
Roseto Capo Spulico	L. 1.000.000.000
Rocca di Neto	L. 1.000.000.000
Bagnara Calabra	L. 2.000.000.000
Regione Basilicata:	
Sant'Arcangelo	L. 1.000.000.000
Regione Puglia:	
Mesagne	L. 2.000.000.000
Regione Sicilia:	
Augusta	L. 1.500.000.000
Lentini	L. 2.000.000.000

(I Comuni evidenzlati in neretto sono montani)

Ivano Pompei

AUTONOMIE LOCALI: I PICCOLI COMUNI

La problematica dei piccoli comuni è essenzialmente — oltre che prevalentemente — problematica dei comuni montani. C'è innanzitutto un dato statistico: il 75% dei comuni italiani ha una popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti e ben 1.755 su poco più di 3.000 comuni hanno meno di 1.000 abitanti; di tutti questi il 95% è costituito da comuni montani.

Ma il dato statistico è soltanto la dimostrazione e la conferma sempre più inequivoca dei processi storici che sono alla base di questa tipica forma di organizzazione della convivenza civile rappresentata dal delinearsi ed affermarsi di comunità locali di ridotte dimensioni: tali comunità risultano infatti aggregate e consolidate dalla natura degli interessi da tutelare collettivamente, e ciò perché tali interessi ritrovano nelle dimensioni contenute dell'organizzazione della comunità la forma più efficace e più funzionale della loro soddisfazione e del loro sviluppo.

Questa elementare riflessione di sociologia politico-amministrativa è pienamente verificata nelle zone di montagna: qui, infatti — fin dai più lontani momenti dell'affermarsi dell'autonomia amministrativa, ma ancora oggi! — si è scoperto e sperimentato, fuori di ogni dubbio, che le varie esigenze ed interessi di cui si avvertiva la necessità di organizzare la tutela in forma collettiva non avrebbero trovato ottimale soddisfazione e sviluppo se riferiti ad un territorio ancora più vasto e ad un numero di partecipanti di maggior consistenza.

In ordine alla diatriba sulla conclamata esigenza di ridurre drasticamente il numero dei comuni, mediante soppressione dei più piccoli e loro aggregazione ai più grandi, non intendiamo spingerci fino a dare risposta alle ragioni di pura convenienza politica che ispirano alcuni partiti medio-piccoli a farsene sostenitori interessati. Tuttavia confutiamo un argomento specioso che spesso viene adottato a sostegno: quello rappresentato dalla lievitazione dei costi di gestione o, più precisamente, dalla curva della spesa corrente media procapite che, come è noto, è caratterizzata da un consistente livello per i comuni più piccoli, e presenta quindi una forma ad U, con andamento discendente fino al punto ottimale di 5.000 abitanti, successivamente ascendente fino a punte altissime corrispondenti alla spesa corrente per la gestione delle più grandi città.

« I piccoli Comuni con i loro problemi di carattere organizzativo e funzionale sono una priorità nel dibattito sia istituzionale che finanziario ». Lo ha affermato l'on. Enrico Gualandi — Presidente della Consulta finanza locale dell'ANCI — al Convegno che si è svolto a Rieti l'8 e 9 aprile u.s., promosso dall'Amministrazione provinciale e dal Comune di Rieti con la collaborazione della Lega delle Autonomie e delle Sezioni regionali dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM e della CISPEL.

Tra i tanti interventi, riportiamo di seguito una sintesi della relazione del Dott. Ivano Pompei, che ha affrontato il tema « I piccoli Comuni montani e le Comunità montane ».

È subito da osservare che è quanto meno incoerente l'attenzione rivolta ai numeri della spesa corrente dei piccoli comuni e l'assoluta indifferenza per la paurosa lievitazione dei costi nelle città di maggiori dimensioni (di ben più corposa incidenza, sia in senso relativo che in senso assoluto, sul bilancio dello Stato), per le quali, anzi, si immagina — pur fondatamente — una supplementare organizzazione di decentramento rappresentativo e amministrativo, con inevitabile effetto di lievitazione degli oneri gestionali.

Parimenti non si comprende perché la prospettiva di ottimizzazione delle dimensioni dei comuni ispirata all'esclusivo criterio della riduzione dei costi non suggerisca la proposta, paradossale, di avviare un processo di smembramento dei comuni medio-grandi per enuclearne entità autonome con popolazione prossima ai 5.000 abitanti.

Ma proprio sul punto della spesa pro-capite è da far notare come il semplice rilevamento dei maggiori costi dei piccoli comuni (peraltro fortemente contenuti rispetto a quelli dei comuni medio grandi e addirittura inferiori al livello della media nazionale della spesa pro-capite) non è affatto espressivo di una spesa incrementata per effetto di eccessiva frammentazione organizzativa e quindi indicativo delle economie di scala che sarebbe possibile realizzare attraverso i proposti accorpamenti: non può e non deve infatti sfuggire che moltissime delle poste di spesa che concorrono a formare l'onere di bilancio corrente dei nostri comuni non sono in alcun modo comprimibili con il varare della forma organizzativa; e basta, se non ad altro, pensare ai costi dei servizi connessi al territorio o ai cosiddetti servizi in rete (manutenzione strade, fognature, acquedotti, trasporti, strutture non accentrabili, come cimiteri e scuole dislocate in remote frazioni, ecc.) per rilevare come tali voci di spesa, date le costanti e tipiche caratteristiche dei piccoli comuni montani, rappresentano i fondamentali impegni delle nostre amministrazioni e gli oneri più cospicui e più incidenti sui nostri magri bilanci.

In realtà l'errore più grave dei sostenitori della tesi della soppressione dei piccoli comuni, un errore con-

cettuale e quindi di fondo, è quello di trascurare l'unico vero criterio di valutazione: quello dell'ottimale grado di prestazione dei servizi di amministrazione in funzione del quale soltanto può ricercarsi un più giusto dimensionamento dell'ente locale; non viceversa! In realtà non viene fornita proprio nessuna argomentazione di questo tipo: al contrario, la storia e l'esperienza ci insegnano che solo l'autonomia gestionale ed un articolato decentramento degli enti autonomi assicurano nelle nostre situazioni la conservazione di un ricco patrimonio di valori culturali, una immediata e fedele interpretazione delle vere necessità della gente, una diretta risposta nell'approntamento dei servizi davvero necessari, l'affrancazione dal rischio costante di prevaricazione e assorbimento da parte degli interessi più forti del centro *« capoluogo »*,ecc. Insomma la realizzazione nelle piccole comunità locali di forme rappresentative più prossime alla democrazia diretta (con riduzione anche del ruolo dei partiti politici per certi aspetti deteriori del loro meccanismo di funzionamento...) assicura la più compiuta tutela delle concrete esigenze e degli interessi veri, garantendo sempre la massima resa sociale delle istituzioni e creando altresì le condizioni per più efficaci controlli democratici, dai quali deriva spesso anche l'eliminazione di irresponsabili sprechi e quindi la riduzione dei livelli di spesa.

Le considerazioni qui esposte non debbono essere intese come dotate di valore assoluto. Non mi sfuggono infatti gli aspetti positivi di una opportuna razionalizzazione e, perché no? modernizzazione della organizzazione amministrativa in tutte le situazioni in cui più non sussistono, in termini apprezzabili, le ragioni originarie e le convenienze concrete di una gestione autonoma o peraltro si profilano consistenti e dimostrate opportunità di più vitali aggregazioni in relazione alle mutate modalità di presenza sul territorio ed alla evoluzione delle esigenze sociali.

Non ritengo altresì che l'attuale tessuto organizzativo delle istituzioni locali in montagna sia senza problemi o sia in grado di assorbire tutta la domanda di servizi nuovi o di rinnovata prestazione di servizi antichi: se la tumultuosa evoluzione delle necessità affidate all'intervento pubblico, soprattutto a livello locale, ha posto a tutti i comuni gravi problemi di provvista di mezzi economici e finanziari, per i comuni montani da tempo lo sviluppo moderno ha posto, con quelli, anche problemi di natura più specificatamente organizzativa. E se ad essi non può essere data l'errata e semplicistica risposta del meccanico accorpamento dei piccoli comuni, certamente non possono essere sottovalutati o ignorati.

È già corretto criterio quello ormai acquisito alle correnti proposte di riforma dell'ordinamento delle autonomie e consistente nella previsione di un differenziato regime giuridico per enti di diversa consistenza, rifiutando finalmente l'irrazionale, unificata concezione della vigente legge comunale e provinciale. Ma non è criterio sufficiente e certamente non lo è per i comuni montani, per i quali, da decenni ormai, si sperimenta, con la Comunità montana, una forma organizzativa, prima facoltativa e successivamente obbligatoria, nella quale trova luogo non solo la realizzazione collettiva degli interventi di finanza straordinaria o speciale, non solo la programmazione dello sviluppo coordinato, ma anche l'assunzione della gestione associata dei servizi delegati dai singoli comuni o direttamente affidati per legge.

Risulta ben individuata proprio nella Comunità montana una formula che è in grado di dare risposta ai problemi economici ed organizzativi insieme, di cui sopra si è detto. Ed è una formula che in aggiunta ha il pregio di non essere traumatica rispetto agli equilibri esistenti e collaudati.

In chiusura, un argomento molto specifico sul quale desidero richiamare l'attenzione è quello relativo al dibattito in corso sui problemi della finanza locale e in particolare sulla reintroduzione di autonomia impositiva per i Comuni.

Il principio è fuori discussione, soprattutto se ad esso non viene attribuita la funzione esclusiva di reperire risorse in alternativa alla impossibilità di conseguirne in maniera adeguata dallo Stato.

Tuttavia non poche perplessità nascono quando si ascoltano le proposte o le ipotesi avanzate per la configurazione del nuovo potere impositivo, il cui disegno chiaramente non tiene conto delle realtà tipiche dei piccoli comuni e in specie dei più deboli comuni delle zone montane.

Innanzitutto non si può prescindere dalla eventualità e dalla preoccupazione che, una volta riconosciuto, tale potere non risulti compiutamente esercitabile nelle situazioni di fatto o, una volta esercitato, non risulti produttivo di quel risultato economico che si auspica. Può accadere che, nonostante un effettivo e verificato impegno degli amministratori e delle strutture comunali, il gettito dei nuovi tributi non copra i fabbisogni di spesa per i quali erano stati previsti. Può allora determinarsi il paradosso che la nuova facoltà — nata per superare le ristrettezze e le rigidità del trasferimento dal bilancio statale — comporti in realtà una riduzione delle risorse e un progressivo ulteriore depauperamento quale diretta conseguenza dell'originaria povertà.

Questa iniqua situazione è da prevenire, prevedendo contestualmente una garanzia che assicuri — in presenza di oggettivo (e dimostrato) mancato o insufficiente funzionamento dei nuovi meccanismi di prelievo — una soglia minimale di provvista finanziaria a carico del bilancio dello Stato che assicuri quanto meno lo zoccolo comune dei servizi essenziali.

Deve essere altresì assicurata la disponibilità dei mezzi occorrenti per soddisfare, oltre alle esigenze di base, un adeguato grado di sviluppo che consenta di recuperare il divario e l'arretratezza socio-economica che caratterizza i nostri comuni.

In tale direzione va posta una particolare attenzione nell'individuazione dei cespiti imponibili o di una articolata rosa di oggetti di imposta, affinché non si determini, da una parte, una ricorrente assenza di base imponibile (con gli inconvenienti di cui sopra) e non si ingeneri, da un'altra parte, un perverso processo di dissuasione o disincentivazione a danno delle esigue attività economiche svolte in montagna. ■

Mario Chianale

FILM DI MONTAGNA A TRENTO

Le proposte del Direttore del Festival Emanuele Cassarà

Siamo alla 36ª edizione di questo Festival, qual è la sua validità oggi, anno 1988?

— È proprio oggi che ha validità, perché questo Festival è nato per motivi direi romantici, per opera di alpinisti e di soci del Club Alpino Italiano ed è stato per lunghi anni caratterizzato dalla prevalenza di film alpinistici. Ha costituito per anni un'appuntamento mondiale di grandi alpinisti, pur avendo, nella rassegna cinematografica annuale, presenti opere anche di cinema non alpinistico, di lungo-metraggi, però in modo saltuario, senza una ricerca specifica. Il FILMFESTIVAL è stato chiamato Festival cinematografico della montagna ma in effetti è stato un Festival cinematografico di alpinismo. Oggi l'alpinismo è chiaramente uno sport, si è perso l'alone romantico intorno all'alpinismo e ai suoi personaggi e il Festival si è trovato a un bivio, doveva affrontare il tema montagna e il tema montagna non è l'alpinismo, è « *anche* » l'alpinismo, che è l'aspetto sportivo della montagna, ma c'è l'aspetto ambientale della montagna.

Pensa che la montagna ci sia?

— Oggi noi siamo d'attualità, il Festival è di attualità perché si discute della salvaguardia dell'ambiente e il primo compito in un Paese per il 61% montuoso come l'Italia è quello di salvaguardare il territorio montano. Ecco che il Festival allora si occupa attraverso il cinema di « *montagna* », un cinema senza aggettivi, un cinema grande di sale; in Italia non c'è una cultura di montagna, è da inventare, da creare una cultura di montagna. La montagna è stata sempre vista come luogo di spettacolo, di diporto e combinazione c'erano anche dei contadini che vi lavoravano e proteggevano il territorio e impedivano che le frane e i torrenti straripassero; il Festival invece vuole recuperare una cultura di montagna. In Italia non è mai esistita una



Emanuele Cassarà
(Foto Tonina - Trento)

vera letteratura di montagna che non fosse di tipo spettacolare o romantico cioè la montagna vista dai soli cittadini; dobbiamo anche vedere la montagna dalla parte di chi ci deve vivere, che naturalmente non è la stessa opinione dei cittadini, che si lamentano perché la baita ha il tetto di lamiera che gli rovina la foto: lui la vorrebbe con il tetto di lose, con le lose sopra con il tetto rustico, così fa una bella fotografia e se la vede a Natale con la famiglia. Invece c'è un contrasto, mentre oggi si parla di ecologia, di difesa dell'ambiente ecc. Ma il punto di vista dei montanari — se vogliamo che i montanari rimangano in montagna, perché finché essi rimangono siamo salvi, se non rimangono ci sono le alluvioni — è ben diverso da quello dell'intellettuale di città che vuol difendere teoricamente il territorio solo da un punto di vista estetico.

Questa è la visione della montagna che Lei ha avuto nella sua esperienza, se non sbaglio, di due anni. Lei ha la responsabilità del Festival, in questo periodo che idea si è fatta della montagna?

— Ma, non mi sono fatto un'idea della montagna in questi due anni: me la sono fatta in 30 anni che mi occupo di montagna come giornalista. Sto tentando con l'esperienza di giornalista di montagna, di scrittore di libri di montagna, tento di fare in modo che il Festival si accresca sempre di più; non invento niente, devo soltanto cercare di sviluppare questo compito nel Festival, farlo propulsore ed animatore di cultura della montagna, e cultura della montagna vuol dire tutto: vuol dire difesa dell'ambiente, difesa dei diritti di chi ci vive, realisticamente tenendo conto dei problemi connessi. È inutile dire no agli impianti di risalita, evidentemente ci vuole una programmazione ma io non sono un'autorità politica, non compete a me: a me compete stimolare la cultura perché si trovi un equilibrio tra i diritti di chi vogliamo che rimanga sulla montagna e i diritti nostri di cittadini.

Nuto Revelli per esempio, grande scrittore di montagna, il piemontese Revelli è molto pessimista: dice ormai è troppo tardi, l'abbiamo rovinata, scappano. Ecco, per quel poco che possiamo fare da Trento con questo Festival importante — il più autorevole del mondo nel campo della montagna — cerchiamo di fare in modo che quelli che ci sono rimangano cercando di sapere esattamente chi sono, come vivono, per fare in modo di conoscere la loro vita e cultura.

Trento è tra i più autorevoli Festival del mondo: come si pone nell'ambito dei Festival della montagna questo italiano e dato che Lei intrattiene contatti internazionali, quale giudizio dà, visti gli altri, sulla iniziativa italiana?

— Ritorno a quello che dicevo prima: gli altri Festival che ci sono nel mondo e che hanno copiato Trento — perché tutti hanno copiato Trento, Trento è il più antico, il più autorevole, quello che ha insegnato a tutti fare il Festival della montagna —, se-

guono la strada dello spettacolo, del divertimento, cioè propongono lo spot televisivo, il cinema che piace ai giovani, cioè lo sci, l'alpinismo spettacolare, le grandi visioni che la montagna da sola offre; invece noi cerchiamo il cinema di montagna che è la ricerca dei valori della montagna, le realtà della montagna che sono le realtà sportive, sociali, esistenziali, tutto. Vogliamo fare un cinema di montagna senza aggettivi, oltre che un cinema di avventura pacifica in ambiente naturale, un cinema di sport in ambiente naturale.

Dalla breve scorsa che ho dato al programma, ho visto le diverse provenienze degli altri film che sono presenti in questa edizione; alla luce anche dell'esperienza passata, come viene presentata la montagna dagli altri Paesi? C'è una montagna come la nostra caratterizzata dall'elemento umano, che ha avuto dei problemi nel passato? vi è stata la diminuzione demografica, c'è stato l'abbandono e poi un certo ritorno? Come viene presentata questa realtà da parte dei Paesi stranieri?

— Intanto il cinema di montagna in Italia non c'è, il cinema autentico di montagna drammatico, parlo del lungometraggio, non parlo del film spettacolare di sport della montagna, parlo dell'opera seria di montagna che oggi è prodotta quasi esclusivamente dall'Austria e dalla Svizzera di lingua tedesca: noi presentiamo qui film come « *Se il sole non tornasse più* » di Cloude Goretta che era a Cannes lo scorso anno e che parla della vita dei montanari nella Svizzera tedesca; presentiamo « *Ex Voto* » che propone questo dilemma, il contrasto tra i montanari di un villaggio che vogliono che si spiani una montagna per fare delle case e delle fabbriche, che devono lottare e lottano contro gli ecologisti cittadini che vogliono conservare la natura integra, ma se si conserva la natura integra i montanari devono abbandonare quel villaggio ed andare a lavorare nelle fabbriche in città, ed ecco che abbandoniamo la montagna; è svizzero anche questo, lo scorso anno abbiamo presentato altre testimonianze specie austriache dove si parlava della montagna ai primi del '900, fine '800; in Italia nessun regista si è mai preoccupato di questi problemi, non è mai salito a 1500 o anche a 1000 metri per andare a vedere come vivono gli uomini, la gente dei paesi di montagna. In Svizzera, Germania, Austria e anche in Francia c'è più rispetto e più attenzione per i problemi di chi vive su in montagna.

Questa mancata attenzione da parte degli operatori cinematografici, dai registi agli sceneggiatori in giù, non le chiedo a che cosa forse è dovuto, perché probabilmente manca di una coscienza: e su questo forse possiamo convenire; le chiedo invece se forse non dipende dal fatto che questi filmati hanno un circuito troppo poco commerciale?

— È chiaro, se Fellini facesse un film su un villaggio del cuneese andremmo magari a vederlo tutti; il problema è che se lo fa Fellini andremo a vederlo, se lo faccio io che non sono un cineasta non va a vederlo nessuno.

Per cui allora emerge che la direzione nella quale costruire una coscienza è quella di far capire che le realtà italiane sono delle realtà ancora misconosciute: questa è una direzione nella quale il Festival può dare un contributo secondo la sua opinione?

— Questa è la nostra ambizione, che il Festival riesca ad aumentare, a creare addirittura una sensibilità da parte della cultura italiana, il che vuol dire il cinema, l'informazione giornalistica, vuol dire la RAI. Vi è già qualche risultato, è già presente a questa edizione del Festival la RAI con qualche opera, come « *Etna* ». Io sono contento perché è già un segnale che è un risveglio d'interesse, è già un'attenzione. Lo scopo del nostro Festival è quello di promuovere questa maggiore attenzione.

Questa edizione segna un passo avanti nella coscenza culturale italiana?

— Trento vuole attirare l'attenzione su di sè anche da parte della critica cinematografica, cioè della cultura del cinema, perché questa è la strada per arrivare ai nuovi indirizzi di cui parlavamo prima. Quest'anno abbiamo riscosso un grosso interesse da giornalisti specializzati proprio perché abbiamo proposto film di alto livello. ■

AGRICOLTURA E TUTELA AMBIENTALE
Presentata alla Camera una proposta di legge DC

Può il mondo agricolo svolgere un ruolo da protagonista anche sul versante della salvaguardia ambientale?

Un gruppo di parlamentari democristiani è di tale opinione e a questo fine ha elaborato e presentato alla Camera la proposta di legge n. 2311, primo firmatario l'On. Zaniboni, che mira a regolare compiutamente la materia, allo scopo di porre il comparto agricolo nella condizione migliore per esercitare tale ruolo e nel contempo rafforzare lo sviluppo economico e produttivo, tutelando inoltre i consumatori e la collettività nel suo complesso.

Nonostante il mondo agricolo sia oggi da più parti ritenuto uno dei fattori inquinanti dell'ambiente, l'agricoltura è per sua natura un fondamentale strumento di tutela ambientale.

L'obiettivo affermato, infatti, dai proponenti della nuova disciplina è quello di rimuovere gli ostacoli che impediscono di svolgere appieno questo ruolo e di sostenere tutte quelle iniziative che consentirano al mondo agricolo di essere realmente uno dei principali protagonisti attivi della valorizzazione dell'ambiente naturale.

La proposta di legge interviene con un insieme organico di provvedimenti a favore dell'agricoltura, dell'industria, della ricerca scientifica e tecnologica, per diffondere con un adeguato sistema informativo una piena consapevolezza dei fenomeni da affrontare e valorizzando al massimo il servizio delle strutture e delle competenze già attualmente a disposizione della collettività.

Una prima sezione dell'articolato (Capo 1°) affronta gli assetti organizzativi, prevedendo la costituzione e regolando i compiti del Consiglio nazionale per l'agricoltura e l'ambiente (C.N.A.A,), affiancato da un organismo autonomo con funzioni collaborative e di consulenza, l'Osservatorio agro-alimentare, tenuto a formulare pareri obbligatori anche se non vincolanti.

Gli articoli dal 7 al 13 (Capi 2° e 3°) contemplano particolari interventi a sostegno delle aziende agricole e di quelle industriali.

I Capi 4° e 5°, infine, dettano norme rispettivamente per l'informazione e la consulenza delle aziende agricole, nonché per l'istituzione di un Fondo nazionale agricolo per la protezione ambientale, con una dotazione iniziale pari a 50 miliardi — nell'ambito del Piano agricolo nazionale — da ripartirsi in quote del 50 per cento tra Stato e Regioni.

Ma.Be.

Giorgio Sirgi

QUALE FUTURO PER LA COMUNITÀ NEL NUOVO ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI?

Ecco alcune idee che certamente faranno discutere molto, ma che partono da considerazioni realistiche. Innanzitutto occorre analizzare la situazione istituzionale e funzionale attuale del sistema delle autonomie, così come si è gradualmente determinata nell'ultimo decennio:

— Provincia rafforzata nelle strutture e funzioni, quale Ente intermedio di programmazione generale, fra Regione e Comuni, che nessuno mette più in discussione, dopo la chiusura delle esperienze dei Comprensori, peraltro esistiti solo in alcune zone del Centro Nord;

— Piccoli comuni montani (ma non solo essi) che faticano sempre più a stare al passo coi tempi, nell'erogazione dei servizi, ma le cui popolazioni non accettano di sopprimerli e accorparli in entità più consistenti, per motivi di storia, cultura, tradizioni ed anche logistici;

— Comunità montana che assolve a importanti, specifiche funzioni nel rispettivo territorio, ed anche svolge assistenza ai Comuni aderenti, per cui è impensabile poterla sopprimere.

Nel contempo va preso atto dei cambiamenti socio-economici avvenuti in montagna e della migrazione nell'ultimo ventennio di grandi masse di suoi abitanti dai crinali verso i fondo valle ed i centri più importanti, per cui vaste zone collinari — investite da processi di industrializzazione, urbanesimo e agricoltura intensiva a reddito elevato — vanno declassificate, se si concorda di concentrare le poche risorse finanziarie aggiuntive che Stato e Regioni destinano alla montagna interamente verso i territori veramente emarginati ed a basso reddito.

Infine, va tenuto conto che l'impegno nella Comunità montana, da parte dei Comuni parzialmente montani, si è dimostrato proporzionale, in linea di massima, all'entità del territorio classificato, per cui motivi di funzionalità consigliano di non includere nella Comunità montana comuni aventi modeste porzioni di territorio classificato e poca popolazione in esse residente.

La riforma delle autonomie locali dovrà quindi affrontare e risolvere, con la partecipazione di tutte le realtà istituzionali interessate, questioni di territorialità, identità, funzionalità e compiti dell'Ente Comunità montana, allo scopo di rilanciarne e valorizzarne la presenza sulla base dei principi di « *montanità, marginalità e reddito* » che ispirarono il legislatore ad emanare le leggi 991/1952, 1102/1971 e 93/1981.

Territorialità

Va ridefinita mediante legge del Parlamento modificativa dei parametri cui fa riferimento la Commissione Censuaria Nazionale per la classificazione dei territori montani, al fine di ridurne l'estensione, escludendo aree di fondo valle, collinari e città per le quali le condizioni socio-economiche e di reddito, non giustificano più la loro attuale classificazione montana.

Ciò è ottenibile, ad esempio, elevando l'altitudine di montanità dai 300 ai 400 metri s.l.m. per un verso e rendendo possibile o quanto meno facoltativa, l'esclusione dagli organi della Comunità montana di quei Comuni parzialmente montani, aventi meno del 20% del territorio classificato e meno del 10% della popolazione complessiva in esso residente. Resta fermo che gli abitanti in territori classificati montani di Comuni non facenti parte di Comunità montana, dovranno usufruire di sgravi fiscali e incentivazioni finanziarie al pari degli altri.

Successivamente le Regioni, su parere di Comuni e Province interessati, provvederanno a ridelimitare gli ambiti territoriali delle Comunità montane, facendoli coincidere il più possibile con quelli di U.S.L. Distretti Scolastici, Consorzi fra Comuni, ed altri organismi consimili.

Ferma rimanendo l'attribuzione di Ente Pubblico generale della Comunità montana, discutibile si presenta invece la proposta di eleggerne gli organi in primo grado con voto diretto popolare, se si vuole evitare che i Comuni più piccoli, tramite le preferenze, rimangano senza rappresentanza e garantire che i consiglieri di Comunità montana siano anche consiglieri comunali.

Per evitare tali rischi, col voto diretto, occorrerebbe presentare liste concordate e bloccate e indire un apposito turno elettorale dopo che tutti i consigli comunali siano stati insediati; ma in tal caso si svuoterebbe il significato del voto diretto, mentre diverrebbe problematica la sostituzione di consiglieri che dovessero venire meno durante la legislatura.

Identità

La Comunità montana dovrebbe innanzitutto qualificarsi e attrezzarsi come Associazione dei Comuni per la gestione dei servizi, per la consulenza e l'assistenza dei Comuni più piccoli, aventi maggiori esigenze.

Già ove oggi gli ambiti coincidono, le Comunità montane assolvono alla funzione di associazione dei Comuni per la gestione dell'assistenza sanitaria e tale funzione può essere estesa ad altre realtà.

La Comunità montana deve disporre di un Ufficio di Piano che progetti anche, per conto dei Comuni associati, nel settore delle Opere pubbliche e sia in grado di predisporre e attuare Piani di Sviluppo Integrati su area vasta, mentre non ha più senso rivendicare potestà in materia

urbanistica, seppure previste dall'art. 7 della 1102, per le dimensioni a valenza provinciale che tale materia rappresenta, come altre della medesima valenza già delegate dalle Regioni alle Province.

Infine le Comunità montane possono assolvere al compito di avviare gradualmente e in tempi lunghi, ove ve ne siano le condizioni, l'aggregazione dei piccoli Comuni associati.

Funzioni delegate

Va riaffermato il principio che la Comunità montana può assolvere a funzioni delegategli da Regione, Provincia e Comuni, specie su materie specifiche del territorio montano, come:

— Difesa del suolo e sistemazione idraulica, con la sola esclusione di interventi ricadenti in corsi d'acqua di competenza statale;
— Forestazione generalmente intesa e gestione di boschi demaniali di Stato, Regioni, Province, Comuni, ENEL ed altri Enti pubblici;
— Promozioni e assistenza a Consorzi forestali fra proprietari privati;
— Istituzione e gestione di parchi naturali montani e riserve orientate che ora il Ministero dell'Ambiente affida all'ex ASFD, seppure soppressa con D.P.R. 616/77;
— Agricoltura, specialmente estensiva, con il supporto dei Servizi agricoli provinciali della Regione;

Dette deleghe vanno definite non in conflitto ma in accordo, con Province e Regioni, tenendo conto delle diversità esistenti sul territorio nazionale, sulla base di standard minimi da fissare fra Assemblea delle Regioni, UPI e UNCEM.

Attività da svolgere per la Comunità montana ve ne è molta. Importante è svolgerla bene, senza pretendere ciò che non si può ottenere. Il futuro della Comunità montana dipende quindi in gran parte dal lavoro che sapremo sviluppare inserendoci fin da ora nel dibattito sul nuovo assetto delle Autonomie Locali, attualmente in corso, impedendo che passino sulle nostre teste decisioni interessanti il territorio montano e le sue popolazioni. ■

PROGETTO MONTE PEGLIA

La cultura e le tradizioni della montagna in un film-documentario

Circa due anni di lavoro sono stati necessari per la preparazione dell'audiovisivo « Progetto Monte Peglia », realizzato su iniziativa della Comunità montana « Monte Peglia e Sel*va di Meana » (S. Venanzo - TR) e presentato in prima nazionale il 9 aprile nella sala consiliare del Comune di Orvieto, quale proposta per una valorizzazione turistico-ambientale del territorio.*

Il Monte Peglia, complesso montuoso situato all'estremo nord della Provincia di Terni, presenta alcune caratteristiche che lo rendono ricco di potenzialità di sviluppo nel settore del turismo. La presenza di centinaia di ettari di pinete, di un vastissimo territorio pubblico (9.000 ettari), di una flora e di una fauna molto varie, di un paesaggio che offre scorci di rara bellezza, di una viabilità ben sviluppata, costituisce un quadro ottimale per il decollo dell'attività turistica e dei settori indotti.

È partendo da questo quadro che la Comunità montana ha elaborato il Progetto, che è strettamente collegato al Centro Ecologico di Villalba e con il Parco interregionale del Monte Rufeno e Villalba.

Alla presentazione del filmato è intervenuto per l'UNCEM il Segretario generale Maggi, il quale oltre a recare il saluto dell'Unione ha sottolineato la validità del Progetto e il clima di proficua collaborazione stabilitosi tra Regione Umbria e gli altri Enti locali e organismi regionali, che hanno sostenuto l'iniziativa nel quadro delle progettualità già esistenti per lo





sviluppo del territorio.

Il Presidente della Comunità montana Monte Peglia, Luciano Rotti, ha svolto la relazione introduttiva di cui pubblichiamo di seguito un estratto.

Ma.Be.

Il Monte Peglia... una vacanza per le quattro stagioni dell'anno
Il Monte Peglia... una montagna nei centri storici

Sono gli slogans della Comunità montana. Slogans che fotografano la realtà e danno impulso per il futuro.

E su questa realtà, su questo quadro di riferimento che la Comunità montana, insieme alla Regione dell'Umbria, alla Provincia di Terni, i Comuni membri, l'Azienda di Promozione Turistica dell'Orvietano, ai quali va il nostro apprezzamento e il nostro ringraziamento, ha elaborato il « *Progetto Monte Peglia* ».

Una realizzazione che è stata possibile grazie al contributo determinante della Regione dell'Umbria e grazie alla professionalità dimostrata dalla Sound Video Line e dal Regista Federico Tofi.

Un altro strumento questo che deve servire a promuovere i nostri territori di montagna e collina e con essa dare quello sviluppo socioeconomico per il quale la Comunità montana nasce ed ha ragione di esistere.

Il « *Progetto Monte Peglia* » nasce cinque anni fa da una intuizione degli enti pubblici, con coordinamento della Comunità montana.

È l'idea motrice sulla quale la Comunità montana ha operato in questi ultimi anni e sulla quale opererà per il futuro.

Come il Progetto Orvieto, anche il Progetto Monte Peglia è un insieme di realizzazioni non disgiunte ma concordi per giungere a dotare questi territori di un complesso di strutture e infrastrutture che sono indispensabili al loro sviluppo turistico.

Molte di queste progettazioni sono realizzate, di altre sono pronti i progetti esecutivi, per altre ancora si attendono possibili fonti di finanziamento.

Ma senza dubbio di smentita possiamo oggi affermare che la Comunità montana, come del resto ha già fatto per il passato, non starà con le mani in mano, saprà bensì cogliere tutte quelle possibilità che si presenteranno.

Il « *Progetto Monte Peglia* » è un punto di partenza e il lavoro di tutti potrà farci giungere alla sua realizzazione.

Uno strumento, quindi, che, all'unisono con gli altri, saprà far decollare il nostro territorio.



Un territorio non certo ricco di industrie ma bensì ricco di natura. Un territorio che si è posto e si pone all'attenzione del turista per quello che oggi da e per quello che ancora di più in futuro saprà dare.

Il « *Progetto Monte Peglia* » prevede due linee di intervento:
— il potenziamento dell'aspetto ecologico-faunistico;
— il potenziamento dell'attività turistico-ricettiva.

Per la prima linea di intervento particolare importanza riveste la fauna che può produrre un reddito aggiunto per le popolazioni e soprattutto può mettere in movimento settori indotti.

Valorizzazione faunistica intesa però non come un bene a prelievo indefinito, ma come miglioramento e salvaguardia della capacità produttiva del patrimonio.

Il fattore « *ambiente* », le strutture esistenti, le professionalità presenti rispondono in parte alle esigenze di un'area a gestione speciale e permettono il suo prossimo avviamento.

La valorizzazione dell'ambiente riassume il piano di potenziamento del Monte Peglia, un piano strettamente saldato con il secondo, quello turistico, capaci insieme di potenziare e canalizzare, nell'intero arco dell'anno, un turismo didattico e scolastico, un turismo venatorio e cinofilo, scientifico, escursionistico e naturalistico.

Nuove classifiche di territori montani

La Commissione Censuaria Centrale del Ministero delle Finanze, nella seduta del 22 Marzo 1988, ha provveduto con deliberazione n. 3645 all'aggiornamento per il 1988 dell'elenco dei territori montani ai sensi dell'art. 1 della legge 25/7/1952 n. 991, sostituito con l'articolo unico della legge 30/7/1957 n. 657.

Sono stati inclusi nell'elenco dei territori montani i seguenti Comuni o porzioni di Comuni:
— Comune di **Carcare** (Savona) interamente per Ha. 1035
— Comune di **Pallagorio** (Catanzaro) — già parzialmente montano interamente per Ha. 4196.
— Comune di **Laureana di Borrello** (Reggio Calabria) — parzialmente per Ha. 560.

Sono state invece respinte le richieste di inclusione, totale o parziale, presentate dai Comuni appresso indicati, poiché i territori non si trovano nelle condizioni di cui al 1° comma dell'art. 1 della legge 25/7/1952 n. 991:
— Poggio Catino (RI), già parzialmente montano
— Baia e Latina (CE)
— San Nicola dell'Alto (CZ), già montano in base all'art. 4 della legge 991
— Brancaleone (RC).

D.P.N.

INDENNITÀ DI PRESENZA E PERMESSI PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Il parere del Ministero dell'Interno su quesiti relativi alle Comunità montane

Pubblichiamo le risposte rese con note del 5 marzo 1988 dal Ministero dell'Interno a specifici quesiti posti dalla Comunità montana « Alto Mugello, Mugello, Val di Sieve » (FI) in ordine alla disciplina dei permessi retribuiti e dell'indennità di presenza di cui alla legge n. 816/85, regolante lo status degli Amministratori locali.

La prima riguarda la posizione di un Assessore di Comunità che è Presidente di U.S.L., la seconda un Consigliere Comunale che rappresenta la Comunità in un Comitato.

Il presidente della Comunità montana ha chiesto l'avviso dello scrivente in ordine alla possibilità di corrispondere l'indennità di presenza per la partecipazione alle sedute della Giunta esecutiva, ex art. 12 legge 816, all'assessore di detta associazione che nel contempo riveste la carica di Presidente della U.S.L.

Si ritiene, al riguardo, che ricorra il divieto di cumulo sancito dall'art. 14, comma 3°, legge 816 cit., e che, pertanto, l'amministratore interessato *non possa usufruire del beneficio in questione*.

La struttura sanitaria di cui trattasi, infatti, non riveste la natura di ente autonomo e distinto rispetto alla Comunità montana a cui, nel caso di specie, accede; si tratta, per converso, degli stessi organi della Comunità montana che agiscono in veste di amministratori della U.S.L.

Roma, 5 marzo 1988

* * *

Questa la risposta pervenuta dal Ministero dell'Interno al secondo quesito:

« Il Presidente della Comunità montana ha chiesto l'avviso dello scrivente sulla estensibilità della disciplina di cui all'articolo 4 legge cit. al Consigliere comunale che in qualità di rappresentante di detta Comunità faccia parte di un comitato, al fine di determinare i permessi spettanti a tale amministratore per la partecipazione alle riunioni di detto comitato.

Si ritiene, al riguardo, che possono trovare applicazione i permessi non retribuiti di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 in commento, atteso che, l'amministratore interessato partecipa alle riunioni del comitato non in virtù di un interesse proprio ma nella qualità di rappresentante della Comunità montana suindicata, di talché siffatta partecipazione costituisce un'attività inerente all'esplicazione del mandato e rientra, come tale, nella disciplina de qua. Per converso, al fine di accertare se nella fattispecie rappresentata possano trovare applicazione i permessi retribuiti di cui al secondo comma dell'articolo 4 cit. occorre determinare la natura giuridica del comitato in questione, ed, in particolare, se detta struttura riveste la natura di *« associazione tra enti locali »:* in tale ultimo caso, infatti, il comitato potrà considerarsi ricompreso tra gli enti indicati nella norma in commento, con conseguente applicazione della disciplina ivi prevista in tema di permessi ».

Roma, 5 marzo 1988

Reiterato e approvato il D.L. in materia tributaria
Accolta la richiesta dell'UNCEM

Decaduto per mancata conversione nei termini costituzionali il decreto-legge 13/1/88, n. 4, recante norme in materia tributaria e per l'ammodernamento dell'Amministrazione finanziaria, il Governo ha ripresentato il 14 marzo un nuovo decreto, il n. 70, solo in parte di contenuto uguale al precedente, convertito nella Legge n. 154 il 13 maggio.

Ci siamo già occupati dell'argomento sul numero 4/88 di *« Montagna Oggi »*. In particolare relativamente alla previsione di cui all'art. 8 (nel nuovo testo si tratta dell'art. 9) che offriva la possibilità agli Enti locali di sanare eventuali irregolarità in materia fiscale. Nell'originaria formulazione della norma le Comunità montane non erano tuttavia menzionate esplicitamente tra gli Enti interessati. L'UNCEM si è premurata di presentare immediatamente un emendamento aggiuntivo, teso a ricomprendere anch'esse in modo chiaro tra i soggetti pubblici beneficiari della disposizione legislativa in esame.

In effetti, decaduto il D.L. n. 4/87 richiamato, il più recente articolato contiene ora anche l'indicazione delle Comunità montane, le quali sono così in grado di avvalersi, se del caso, della normativa.

Segnaliano inoltre che i termini di scadenza previsti dal citato art. 9 sono stati differiti al 31 ottobre 1988, rispetto alla data del 30 giugno come originariamente stabilito.

M.B.

Rocco Todeschini

PROGETTO DI INFORMATIZZAZIONE DEI COMUNI E DELLA COMUNITA' MONTANA VALLE IMAGNA

Misurarsi oggi nella gestione della cosa pubblica, con la serie di incombenze che giustamente fanno capo ad una Amministrazione locale, richiede, a mio avviso, avere una capacità di ordine intellettuale ed una disponibilità di ordine strutturale di alto livello.

Un'Amministrazione oggi, rispetto anche ad un passato recente, nel rapporto quotidiano con l'uomo, con il territorio e con l'ambiente, è investita da tanti e tali problemi, che potranno avere risposte adeguate solo se la disponibilità umana dell'amministratore pubblico si coniuga con una capacità operativa, adeguatamente supportata da strumenti e mezzi che garantiscano un corretto uso del potere inteso nella sua accezione morale più alta, al servizio del cittadino.

Ora da un esame complessivo della situazione a livello comunitario, i Comuni componente la Comunità nella quasi generalità, pur dovendo garantire servizi nella misura e con l'efficienza di cui si diceva sopra, sono ancora oggi costretti a far leva sulla disponibilità del personale in servizio che certamente, in particolari situazioni, a volte non può superare difficoltà di ordine tecnico e di ordine temporale.

D'altro canto la dimensione demografica, la dislocazione geografica, le ristrettezze finanziarie dei nostri Comuni non sono presupposti tali che ci possano a ragione far sperare che la situazione in qualche misura possa volgere al meglio.

Unica possibilità che oggi ci viene offerta per ovviare a carenze di ordine tecnico ed amministrativo è quella di poter utilizzare in tutta la loro potenzialità gli strumenti che la tecnica ci offre.

Ci è parso quindi logico e naturale, adempiendo anche ad un obiettivo che ci si era posti all'inizio di questa legislatura, affrontare la complessità di questo problema a livello comunitario, utilizzando per quanto possibile esperienze vissute nel territorio lombardo.

Si è ritenuto quindi opportuno coinvolgere e sensibilizzare, nell'elaborazione del progetto, la Regione Lombardia, che, pur non disponendo di risorse finanziarie specifiche, ha comunque ritenuto valida e condivisibile l'iniziativa, anche come esperienza pilota da utilizzare eventualmente per le altre Comunità della Regione, e si è accollata l'onere tecnico offrendo alla Comunità della Valle Imagna il supporto di « *Lombardia Informatica S.P.A.* » per l'elaborazione di uno studio di fattibilità per la realizzazione del sistema informativo.

I principi ispiratori del progetto per la costruzione di un sistema informativo a servizio della Comunità montana e dei Comuni membri, sono riconducibili all'esigenza di individuare le aree gestionali ed amministrative suscettibili di essere utilmente meccanizzate, sia sotto il profilo della tempestività, della qualità e del volume delle informazioni, che sotto il profilo dell'economicità dei costi; al gestire e valorizzare il patrimonio informativo della Vallata, costituendo e razionalizzando i flussi informativi e realizzando i canali necessari ad un utilizzo da parte di tutti gli Enti aderenti all'iniziativa.

I Comuni che si sono dichiarati interessati e favorevoli all'iniziativa, aderendo al progetto della Comunità montana, sono quindici, praticamente tutti i Comuni della Valle ad esclusione degli Almenni che già posseggono queste strumentazioni.

Il progetto di informatizzazione si propone di raggiungere alcuni obiettivi fondamentali:

a) migliorare l'efficienza degli uffici comunali, introducendo in maniera graduale e adeguatamente supportata strumenti di elaborazione dati e procedure gestionali informatiche;
b) delineare un quadro d'arrivo capace di soddisfare non solo le necessità e le esigenze oggi evidenziate, ma che abbia la possibilità di « *crescere con l'utente* » e cioè che sia in grado di soddisfare le ulteriori richieste di servizi, prevedibili una volta superato il primo impatto con l'utilizzo dei supporti informatici;
c) garantire alla Comunità montana ed ai Comuni la completa indipendenza da tecnici informatici nell'affrontare nuove applicazioni e nuove esigenze di informatizzazione;
d) convogliare dati di sintesi e informazioni a livello comprensoriale alla Comunità montana, contribuendo così a formare un patrimonio informativo di Vallata, sulla base del quale realizzare elaborazioni e servizi ad elevato valore aggiunto.

Per la realizzazione di questo progetto potevano essere seguiti criteri diversi; sono state prese in consi-



L'autore di questo articolo è presidente della Comunità montana Valle Imagna (BG)

derazioni tre diverse ipotesi, valutando per ciascuna parametri tecnici ed economici, eventuali implicazioni organizzative, aspetti e fattori di rischio attuativo.

Le tre soluzioni valutate vertevano:

— la prima « *soluzione centralizzata* »: unico elaboratore a livello comunitario, collegato con videoterminali in ogni comune;

— la seconda « *soluzione semi-centralizzata* »: elaboratore a livello comunitario, Personal Computer a livello comunale che garantisce la massima autonomia con possibilità di interscambio di informazioni;

— la terza « *soluzione distribuita* »: ove ogni Ente si meccanizza senza possibilità di interscambio.

Dopo attente valutazioni rapportate anche alle nostre realtà veniva prescelta la seconda soluzione che da una parte garantiva l'autonomia, la riservatezza e segretezza di dati ed informazioni ad ogni singolo Comune e dall'altra consentiva la possibilità di interscambio ai vari livelli istituzionali.

Ora restano da ultimare le procedure relative all'acquisizione dei macchinari e dei relativi programmi, per consentire poi di erogare una serie di servizi di alta qualità ed efficacia.

I servizi che con questo sistema informatico potranno essere garantiti a livello comunale sono:

1 **Servizi demografici**
— anagrafe
— elettorale
— certificazione di stato civile
— leva scolastica
— leva militare

2 **Servizi finanziari**

3 **Servizi tecnici**
— concessioni edilizie
— lavori pubblici
— computi metrici
— perizie e lavori supplettivi

a livello di Comunità montana:

1 **Procedure gestionali interne**
— contabilità finanziaria
— gestione personale

2 **Procedure gestionali comunitarie**
— servizi tributari
— gestione della bollettazione

3 **Esigenze informative comunitarie**
— piano di sviluppo socio-economico
— flussi turistici
— servizi di trasporto scolastico
— servizi socio-assistenziali
— progetto di sviluppo agricolo

Resta comunque da precisare che la soluzione adottata può essere realizzata per priorità e per gradi rapportati alle specifiche esigenze di ogni singola realtà comunale e, non ultimo anche all'aspetto finanziario. Infine ritengo corretto e doveroso, anche in questa sede, esprimere un particolare apprezzamento alla sensibilità dimostrata da parte della Regione Lombardia nella persone dell'Assessore agli Enti Locali Dr Francesco Rivolta, che non solo ha creduto nella Comunità montana, ma ha consentito, attraverso « *Lombardia Informatica* » di realizzare un progetto che tecnicamente ci salvaguarda in un settore particolarmente delicato e che ci permette di avere una soluzione non solo rispondente alla dimensione della nostra realtà ma anche di ottenere nel contempo economie di scala, che qualificano l'intervento del pubblico Amministratore. ■

Istituita la Comunità montana del Pollino

Con il voto favorevole di DC, PSI, PSDI, PRI e MSI-DN e contrario del PCI, il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato la legge sulla istituzione della Comunità montana del Pollino. La nuova Comunità montana, composta da 18 comuni (Calvera, Carbone, Castronuovo Sant'Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Fardella, Francavilla sul Sinni, Noepoli, Rotonda, San Costantino albanese, San Giorgio lucano, San Paolo albanese, San Severino lucano, Senise, Teana, Terranova di Pollino e Viggianello), accorpa le Comunità montane della Val Sarmento e del medio Sinni-Pollino Raparo (ora soppresse). Oltre alle competenze ordinarie, la legge attribuisce alla nuova Comunità montana i compiti relativi alla gestione ambientale del parco del Pollino, di conservazione e miglioramento dell'ambiente, della natura e del paesaggio assicurando, nell'esercizio delle funzioni inerenti la gestione del parco, la partecipazione di associazioni naturalistiche, di istituzioni culturali e scientifiche operanti a livello regionale e dell'Università di Basilicata. Per la gestione del Parco (la cui delimitazione e regolamentazione è stata fatta in una legge regionale del 1986), la Comunità montana del Pollino si avvarrà, quali organi consultivi, della Consulta dei sindaci del Pollino, del Comitato scientifico e della Consulta delle associazioni ambientaliste.

Negli uffici dell'ente montano opererà una direzione tecnico-scientifica che elaborerà gli indirizzi generali ed i progetti specifici di attuazione degli obiettivi del parco. Prima del voto del disegno di legge della Giunta, il Consiglio aveva bocciato (contrari DC-PSI-PSDI-PRI) un progetto di legge del gruppo comunista sulla istituzione del parco naturale del Pollino e della Comunità montana. Al dibattito che ha preceduto la votazione sul disegno di legge presentato dalla giunta, dopo la relazione tecnica del presidente della prima commissione consiliare (Affari istituzionali), Fernando Schettini (PSI), sono intervenuti numerosi consiglieri regionali. Il missino Filippo Margiotta ha detto che « *la nuova Comunità montana potrà favorire un discorso più organico per lo sviluppo socio-economico dell'area* »; il socialdemocratico Antonio Visceglia ha sottolineato che la « *legge approvata contiene un progetto organico di sviluppo* », mentre il socialista Franco Adamo ha sostenuto la necessità di puntare alla « *conservazione e allo sviluppo dell'area* ». Sulla gestione amministrativa, ed in particolare quella del periodo transitorio tra la soppressione delle due Comunità e l'insediamento del nuovo Ente, hanno parlato il consigliere comunista Rocco Curcio e quello democristiano Antonio Boccia.

Ai consiglieri intervenuti al dibattito ha replicato l'assessore delegato agli Enti locali, Giampaolo D'Andrea (DC), che ha contestato « *la volubilità nelle posizioni politiche e personali di molti consiglieri regionali di tutti i partiti* » che con questo atteggiamento — ha detto D'Andrea — « *hanno rallentato l'intera questione dell'Ente di gestione del parco del Pollino* ». D'Andrea ha, inoltre, contestato i ritardi nella legislazione nazionale (« *solo l'ultima legge finanziaria ha previsto la istituzione del parco nazionale del Pollino* ») ed ha sottolineato la validità del disegno legislativo predisposto dalla giunta regionale.

Andrea Barbiani

COMUNITÀ MONTANE E GOVERNO DEL TERRITORIO

Sul n. 4/88 di « Montagna oggi » (pag. 21) abbiamo pubblicato la relazione di base del Prof. Giancarlo Mazzocchi al Convegno di Cernobbio del gennaio scorso.

Al fine di incentivare la riflessione e il dibattito sui problemi istituzionali, riproduciamo ora un estratto dell'ampia ed interessante comunicazione svolta nella stessa circostanza da Andrea Barbiani, assessore della Comunità montana Valle Sabbia, sul tema: « I poteri, il ruolo ed i rapporti delle Comunità montane con altri organismi ai diversi livelli di governo ».

La diffusione dei servizi ha toccato anche la montagna nella realtà organizzativa dei piccoli Comuni montani ed anche mediante ruoli attivi delle Comunità montane. Toccato, dicevo, per rimarcare il divario, lo squilibrio di servizi che condiziona ancora la montagna dal resto del Paese. Le varie tecnologie che contribuiscono a caratterizzare il Servizio non hanno potuto incidere nella stessa misura per i piccoli Comuni. A maggiore ragione per il futuro prossimo. Giustizia esigerebbe il contrario ma obiettivamente numerosi sono i fattori che lo impediscono. L'unione volontaria, i consorzi volontari non hanno rappresentato soluzioni probanti per elevare il livello dei servizi anche perché la difesa del valore autonomistico tende ad oscurare la necessità associativa. La realtà dei piccoli Comuni non sono nemmeno cancellabili per decretazione. Anche chi in buona fede, cosi mi auguro, pensava possibili aggregazioni per legge, ha abbandonato il progetto. Il problema comunque esiste in tutta la sua drammaticità e bisogna risolverlo. I piccoli Comuni devono aprirsi a modalità organizzative di dimensioni maggiori, previo mettere in conto non solo la loro autonomia ma la loro stessa sopravvivenza; lo Stato, la Regione debbono offrire motivi validi perché questa prospettiva possa essere praticabile.

È fuori di dubbio che i piccoli Comuni tenderanno sempre più a svuotarsi se i loro abitanti non potranno usufruire dei servizi di cui altri connazionali beneficiano e di un reddito che tenda a parificarsi con i redditi medi.

Le risorse trasferite ai piccoli Comuni, nonostante la positività della norma perequativa dei trasferimenti, sono e resteranno insufficienti per la strutturazione dei servizi economicamente tendenti al pareggio. Cito solo alcuni dei servizi fondamentali e prioritari quali il trasporto alunni e dei lavoratori, la gestione degli acquedotti e delle fognature con i liquami da depurare, lo smaltimento dei rifiuti e mi fermo, per sottolineare l'obiettiva difficoltà di gestione del piccolo Comune. Quando pronuncio il termine piccolo Comune mi rendo conto dell'improprietà, ma considero per il territorio montano anche quelli con popolazione di 7.000-8.000 abitanti quindi fino a 10.000.

I Comuni con diverse accelerazioni stanno avvertendo questa situazione ma non esprimono la volontà di aggregazione. Eccezionalmente si rilevano movimenti di tipo consorziale a due o poco più Comuni per la gestione dei singoli servizi; quale scelta di necessità più che per processi culturali.

Comunità montane e servizi

Esperienze di Comunità montane, attraverso gli strumenti della pianificazione socio-economica e territoriale, hanno attivato promozioni aggreganti di tutti i Comuni della Comunità o di alcuni di loro attorno a problemi di interesse comunale ma non risolvibili nella dimensione municipale, passando dallo stato di necessità a tendenze di maggior consapevolezza. La stessa esperienza U.S.L. che rileva lo scaricare dei Comuni delle proprie difficoltà di gestire uno dei settori inportantissimi della qualità della vita, a livelli superiori, con insufficiente impegno di autentica partecipazione comunitaria perché l'Ente responsabile dei Servizi operi in tale dimensione, in montagna si manifesta diversamente in quanto la Sanità e l'Assistenza Sociale rappresentano uno dei tanti settori di interesse della Comunità ed in questi non intende esaurirsi, e perché in parte è riuscita a portare sul territorio il servizio da sempre accentrato offrendo il segno di una attenzione alla emarginazione territoriale.

Iniziative per la metanizzazione dei Comuni della montagna, per la tutela delle acque e dell'ambiente, per la promozione turistica, per servizi alle imprese ed altre, che vedano nella Comunità montana la promotrice di rapporti con o fra i Comuni e con l'Amministrazione Provinciale ed altri Enti sovracomunali comprese le associazioni e organizzazioni categoriali, rappresentano segnali concreti di un processo avviato ed in corso.

La Comunità montana potrebbe essere alla fine del processo questo nuovo Comune, non imposto, pazientemente strutturato in forza di passaggi da stati di necessità, a vincoli partecipati, con consapevolezza, alla scelta cosciente di aggregazione per esprimere al meglio le autonomie. Mi permetto per inciso far riflettere che i risvolti economici sono enormi. La montagna è anche problema economico nazionale. Secondo queste linee non occorre il IV livello istituzionale delle Comunità montane ma l'adeguato riconoscimento istituzionale delle stesse per la possibile loro identificazione nel nuovo Comune al termine del processo tratteggiato.

Il momento istituzionale

Il tema del *« Governo della montagna »* non è stato scelto strumentalmente per immetterci nel dibattito istituzionale in corso nel Paese. Lo decidemmo un anno fa. Il Convegno si situa temporalmente nel momento dell'avvio della sessione istituzionale in programma al Senato e alla Camera. Affermiamo senza reticenza alcuna che il riordino dei poteri locali è uno dei capitoli irrinunciabili da scrivere per dare corpo alle apparenti convergenze di volontà politiche dei partiti che si esprimono con modalità troppo fumose, non ben decifrabili, se non nella preoccupazione che il partito non può sacrificare nulla della parte a favore della comunità. Anche le Comunità montane debbono trovare la loro attenzione, aggiungo per una profonda convinzione, la loro giusta collocazione in termini di poteri, funzioni e rapporto.

Non proponiamo il quarto livello istituzionale, Comune-Provincia-Regione e Comunità montana. Abbiamo la consapevolezza della parzialità che la montanità rappresenta e quindi dell'improponibilità di un livello istituzionale esprimibile da un 10% della popolazione, pur se insediata nel 50% del territorio dello Stato nazionale.

Del resto ogni proposta elaborata in materia, comprese quelle presentate dall'UNCEM, non hanno mai preso in considerazione il quarto livello istituzionale. Quale allora l'obiettivo?

Il « nuovo » delle Comunità montane

La Comunità montana per i territori montani potrebbe servire strumentalmente quale Ente di transizione dal Comune attuale al nuovo Comune che nella stessa Comunità montana domani si configurerebbe territorialmente superando la normativa inefficace del Consorzio volontario e rendendo più credibile la bozza di proposta dell'Associazione di Comuni. Volutamente ho usato il termine processo per sostenere che ci si deve porre nel movimento e non nella norma data una volta per sempre. La legislazione fondamentale sulla quale si fonda l'istituto della Comunità montana deve essere adeguata e attuata. Rileggendo la 1102 mi pare di cogliere l'intuizione del Legislatore di quanto vado sostenendo. nella previsione che la Comunità montana può dotarsi dello strumento urbanistico, al quale devono adeguarsi i P.R.G. comunali, è inimmaginabile una unica struttura urbana del territorio sul quale vivono le Persone-Famiglie dei Comuni, che possono, se lo desiderano, interagire fra loro, tendendo ad una espressione comunitaria ricca del patrimonio integrato. Ma tutta la 1102 prefigura questo processo e la sua conclusione. Non sono il solo a sostenere la tesi. La cultura ufficiale che si elabora nelle Università e nelle Scuole Superiori ci sorregge. È con soddisfazione che cito testualmente stralci del rapporto del prof. Rotelli elaborati per conto dell'A.N.C.I. Afferma lo studioso che, *« la Comunità montana al termine di una esatta parabola potrebbe presentarsi in montagna come i nuovi Comuni; Comuni montani, secondo una definizione che sarebbe appropriata »*.

Le deleghe

Nelle more della definizione della legge di riordino dei poteri locali, molto potrebbero fare le Regioni mediante un attento uso delle deleghe e il trasferimento di funzioni.

Allo stato, il riscontro dell'esercizio di questo potere da parte della Regione non è per niente lusinghiero.

Il processo, e quindi gli strumenti delle deleghe, devono garantire un'autentica coniugazione autonomistica delle piccole comunità locali con l'esigenza organizzativa di servizi di maggiori dimensioni. La natura sperimentale del processo esige una strutturazione per le verifiche, cadenzate anche temporalmente. Si deve attivare a scala maggiore l'analogo processo, per la verità non sempre ben riuscito e ancora non compiuto, dei rapporti fra il capoluogo del Comune, anche piccolo, con le frazioni, con i nuclei delle case sparse. Per tutto ciò è evidente che per i Comuni deve essere definita la procedura vincolante di riferimento alle Comunità montane rispetto a precise funzioni che alle stesse vengano attribuite assieme alle risorse di varia natura per esercitare professionalmente e credibilmente il proprio ruolo. Emerge in tutta la sua valenza l'intuizione della 1102 quando sancisce per le Comunità montane l'obbligo di pianificare il proprio sviluppo socio-economico ed il potere di normare l'assetto del proprio territorio. L'idea di una nuona struttura urbana era certo presente nel legislatore. Lo strumento del riordino delle deleghe deve innanzitutto recuperare ciò che lo Stato riconosce alle Comunità montane in materia di pianificazione, normando in modo inequivocabile una delle funzioni precipue delle Comunità montane, le sole per altro che hanno dimostrato capacità programmatoria in carenza dei riferimenti che la Regione per troppo tempo non ha saputo elaborare e a tutt'oggi non ha ancora completato.

Conclusioni

Il Convegno è stato promosso per interloquire con la Regione. La presenza autorevole di coloro che rappresentano gli organi regionali e le forze politiche che li hanno espressi, ai quali esprimiamo un vivo ringraziamento, ci confortano nella intuizione e ci richiamano la responsabilità di sollecitare puntuali e precise risposte.

A nostro avviso sono tre gli interlocutori. Le Comunità montane per prime devono convincersi della necessità ed insostituibilità della Provincia. Le Province che devono farsi carico dell'esigenza di coordinare la pianificazione della montagna.

La Regione che deve prendere atto della Comunità montana e che le è impossibile prevedere da parte sua un'azione coordinatrice, riconoscendo implicitamente alle Province la funzione unita a quella del controllo e della verifica. Ritengo molto più produttivo il rapporto Regione-Amministrazione Provinciale affinché la complessa articolazione possa essere nei suoi contenuti congrua con il Piano Regionale di Sviluppo e la sua gestione controllata e poter finalmente programmare in termini di Bilancio d'area se pur articolato per *« necessità »* assessorili.

Immediatamente è comunque possibile da parte della Regione dare un segno preciso interagendo con Province e Comunità montane nella definizione ultima del Programma operativo, ricco delle possibili estensioni alla pianificazione delle Comunità montane e, sul versante ancora del territorio, legittimare a pieno titolo le Comunità montane nella elaborazione dei Piani paesistici provinciali quali strumenti necessari a superare la troppo lunga *« empasse »* di zone assistite dai vincoli. Ci si potrebbe trovare solidali nel sollecitare la definizione del Piano Nazionale di difesa del suolo. Una serie di strumenti che dovrebbero consentire alla montagna l'uscita da una politica assistenziale per dimostrare tutta la sua potenzialità economica e il suo concorso allo sviluppo della Comunità Nazionale. ■

Giuseppe Liuccio

VIAGGIO NEL CUORE DEL CILENTO

Dalle celebri marine di Palinuro e Camerota, all'artigianato tipico della Comunità montana del Lambro e del Mingardo, ricca di storia e di cultura

Mi lascio alle spalle la marina, e la strada sale a tornanti ampi sulla collina, tra oliveti e vigneti. Sono nel territorio della Comunità montana del Lambro e del Mingardo, nel cuore del Cilento.

Lo sguardo spazia tra colline e mare e sullo schermo della memoria riaffiorano nobili tradizioni storiche.

Le coste di Velia e la sua marina erano già note nell'antichità per il clima dolce e per l'efficacia delle acque termali, che avevano guarito persino Augusto, di ritorno dall'Oriente.

E qui soggiornò Paolo Emilio, il vincitore di Pidna, Cicerone, Bruto e Orazio.

Ho ancora negli occhi lo spettacolo esaltante della Porta Rosa e dell'Agorà in cima alla collina ventilata, dove gli scavi archeologici riservano ogni anno scoperte nuove e stimolanti.

La macchina arranca e sbuffa tra i tornanti; e dalle nebbie dei ricordi scolastici riemergono le figure dei filosofi della Scuola Eleatica. Su per le colline verdeggianti di oliveti, in festa per l'esplosione della primavera, paesi civettuoli e ridenti con le case appollaiate intorno al campanile e alla Chiesa Madre: Ascea, Terradura, Catona, Mandia, Cuccaro Vetere. La sosta per un caffè ed apprendo che le rovine ben visibili a levante del paese appartengono al cenobio italogreco di San Nicola di Mira e che ancora nel 1611 si celebrava con rito greco nella chiesa di San Michele Arcangelo e, forse, con rito latino e greco nella stessa chiesa madre di S. Pietro.

Un simpatico avventore del lindo bar sulla piazza mi racconta di storie di monaci basiliani, di feudatari ribelli, di signorotti arroganti. Lo ascolterei per ore, ma mi aspettano alla sede della Comunità montana, situata a pochi kilometri nel ridente centro di Futani.

Qui ci capisce subito che gli amministratori sono consapevoli dell'enorme patrimonio storico-artistico-archeologico e paesaggistico di cui dispongono e si sono buttati a capofitto nella valorizzazione delle loro risorse straordinarie.

Plastici, carte e dépliants mi dimostrano nei minimi particolari che il patrimonio della comunità è costituito da un ampio tratto del Cilento meridionale che si protende nel Tirreno, da Marina di Velia fino a Capo Palinuro e Punta degli Infreschi.

L'intero territorio, invece, si estende dall'Alento a oltre il Mingardo, con il suo tipico groviglio di colli e di monti che culminano nella Raia del Pedale (1511 m.), nel Centaurino (1433 m.) e nel massiccio calcareo del Monte Bulgheria (1224 m.).

Ricco di bellezze naturali in una inimitabile sinfonia di verde, di acque limpide, anche termali, di civiltà e di storia, il territorio è caratterizzato da oltre 60 grotte, tra cui la Taddeo nella quale certamente consumarono pasti cacciatori neanderthaliani.

Le sue coste conobbero la sosta di personaggi mitologici e storici: da Ercole che qui si fermò in una sosta del suo mitico viaggio, agli Argonauti alla ricerca del Vello d'oro, ai Fenici, agli asiani di Focea che dovevano, poi, fare di Velia uno dei più fio-



Il territorio della Comunità montana del Lambro e del Mingardo (Salerno)

renti mercati mediterranei.

Il territorio è pure noto per Palinuro che da semplice villaggio di pescatori è tornato alla notorietà internazionale nel ricordo virgiliano, sempre vivo, del nocchiero di Enea.

Le coste sono trapuntate di torri di difesa. Ricche di linee avanzate di spiaggia hanno conosciuto negli ultimi anni il trionfo del turismo nazionale ed internazionale, che trova in Marina di Ascea, Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota e Scario i suoi centri più attrezzati.

Ma la intelligente politica degli amministratori della Comunità montana ha consentito che il boom del turismo non si fermasse soltanto lungo la costa, ma penetrasse nelle zone interne facilitando un fecondo processo si osmosi e di interscambio tra collina e mare. Anche perché le zone interne sono ricche di sorprese storiche, artistiche, paesaggistiche, artistiche e gastronomiche.

Basta inerpicarsi su per le colline seguendo uno dei sei itinerari consigliati da un bellissimo e funzionalissimo dépliant per rendersi immediatamente conto che c'è materia avvincente e stimolante per riempire una intera vacanza.

Io li ho percorsi tutti in un intenso week-end di primavera ed ho immagazzinato suoni, odori, sapori indimenticabili.

D'altronde come dimenticare gli scenari unici delle coste: la scogliera della Baia d'argento a Marina d'Acea, la Cala d'Arconte a Marina di Camerota, le grotte di Palinuro, la Punta degli Infreschi, la Masseta di Scario, paesaggi ancora incontaminati dove il verde intenso del mare gareggia con quello dei pini e degli ulivi e dove le rocce a strapiombo creano scenari orridi e bellissimi insieme.

Mi sono fermato incantato di fronte a testimonianze di storia e d'arte non ancora opportunamente valorizzate: la chiesa di S. Filippo a Laurito con i suoi straordinari affreschi bizantini, il santuario di Pietrasanta a San Giovanni a Piro, il monastero italogreco di S. Cono a Camerota, i palazzi baronali di Pisciotta, i portali di Alfano e di Rofrano, i ruderi di Roccagloriosa, l'eremo di Celle di Bulgheria, le chiese e i palazzi gentilizi di Centola.

Ognuno di questi centri e di questi monumenti richiederebbe un'analisi approfondita; e mi rammarico soltanto di questa mia visita forzosamente fugace, con un pizzico di indivia per quelle migliaia di turisti che nei mesi estivi lasciano le coste superaffollate e s'inerpicano su per le strade di collina alla ricerca di refrigerio, di tranquillità, di cibi genuini, E scoprono, tra l'altro, queste nobili testimonianze di un grande patrimonio storico e artistico non sempre opportunamente valorizzato e conosciuto.

A proposito di storia, qui nel Cilento in ogni angolo risuona ancora l'eco dei moti rivoluzionari del 1824 e del 1828, quando i patrioti di questa terra generosa si ribellarono ai Borboni e diedero il loro contributo di idee e di sangue per l'Italia una, libera, indipendente.

Non si è ancora spenta l'eco delle gesta eroiche del prete liberale, il canonico De Luca, e dei suoi seguaci e della repressione violenta, crudele, spietata operata dal sanguinario maresciallo Del Carretto, l'alter ego del re Borbone, inviato nel Cilento per ristabilire l'*« ordine costituito »*.

Una nobile epopea che viene rievocata nei canti popolari e che recentemente ha trovato un originalissimo interprete nel pittore Ortega, un genio estroso, che ha rievocato i momenti più salienti della rivolta del Cilento su mattonelle di ceramica murate all'ingresso di Bosco.

Questo piccolo borgo dal nome sicuramente medioevale vantava un'abazia italo-greca, successivamente soggetta all'abate igrumeno di Licusati di Camerota.

Nel 1537 il villaggio fu saccheggiato e incendiato dal corsaro Dragut Pascià. Compreso nella grande contea del primo ministro del re Ferrante, Bosco passò poi ai Carafa nel 1596.

Nei primi dell'800 l'abate di S. Cecilia degli Eremiti, vicario del capitolo romano di S. Pietro, esercitava la giurisdizione spirituale (diocesi nullius) anche sulle badie di S. Nicola di Bosco e su quella di Licusati.

Il borgo assurse all'attenzione del Regno di Napoli per essere stato bombardato e raso al suolo per ordine del maresciallo Del Carretto, munito dei sovrani poteri dell'alter ego. Re Francesco ne ordinò la cancellazione dall'elenco dei comuni del Regno.

Bosco aveva avuto il triste privilegio di essere stato *« asilo dei ladroni »*, come la propaganda borbonica definì i protagonisti della rivolta del 1828.

Mi sono soffermato su queste notizie riguardanti Bosco, perché il villaggio è emblematico della storia di tutto il Cilento.

Certo che questa nostra Italia non cessa mai di stupirci. Accanto alle grandi città ricche di storia e di inestimabili tesori d'arte c'è una miriade di piccoli centri, che conservano gelosamente testimonianze altrettanto prestigiose di storia e d'arte.

Forse la storia delle zone interne del nostro Paese è ancora tutta da riscrivere. E alle amministrazioni locali è assegnato un ruolo importantissimo nella conservazione e nella valorizzazione di questo patrimonio.

Oggi si parla tanto di beni culturali e della loro utilizzazione in termini di *« fruizione turistica »*, come occasione, cioè, di qualificare ulteriormente l'offerta dell'industria delle vacanze.

Ebbene debbo sottolineare con piacere e con ammirazione che gli amministratori della Comunità montana del Lambro e del Mingardo sono stati antesignani in materia.

Hanno capito da tempo che avevano una grande ricchezza da esaltare e valorizzare non tanto e non solo per un doveroso atto di omaggio alla loro storia e alla loro tradizione (a cui, tra l'altro, sono caparbiamente legati e di cui vanno giustamente fieri), ma soprattutto perché costituiva occasione unica e irripetibile di offerta agrituristica.

E l'agriturismo è fiorito e si è sviluppato puntando anche sull'artigianato ricco, vario ed originale. D'altra parte l'artigianato locale ha qui tradizioni antichissime.

Una delle arti fondamentali, quella del legno, mostra ancora in alcune case, oltre le comuni antiche arche di castagno per il corredo delle spose, pannelli di rivestimento di legno di olivo e i mobili in legno di noce massiccio lucidi, intarsiati o scolpiti.

Non mancano gli artigiani del ferro battuto, anche se non sono più numerosi come una volta. Così come pochi sono rimasti gli scalpellini, autori, tra l'altro, dei superbi portali dei palazzi baronali.

La stessa cosa si può dire degli addetti alla macerazione, alla battitura e alla filatura del lino, alla lavorazione del cotone per ottenere i noti fustagni con una faccia vellutata, un tempo incettati dai mercanti del Nord.

Per fortuna donne e ragazze continuano a confezionare merletti e a

Comuni e Comunità montane

Inviate alla redazione di « Montagna Oggi » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze

decorare di mirabili ricami i corredi delle spose.

Ancora si intrecciano cesti e cestelli di vimini, ceste di castagno e lingue di canna e i fini graziosi cestini di rafia.

Antichissima da queste parti è l'arte dei vasai e Camerota ne era e ne rimane il centro. Oggi si fabbricano ancora le tipiche « *mommole* », anforette dal collo sottile con due manici, i vasi « *mpetemati* » e perfezionati con una miscela di piombo che li rende impermeabili, i vasi per la conservazione delle acciughe, delle olive in salamoia e dei sottaceti.

Tipiche pure le « *moscetore* », vasi a quattro manici dal collo torto per tenervi l'olio e, temporaneamente, le note « *soppressate* », il caratteristico saporito salame di maiale del Cilento.

Un capitolo a parte merita la gastronomia varia, ricca e saporita, che è possibile gustare negli accorsati ristoranti della costa come nelle piccole e accoglienti trattorie dell'interno.

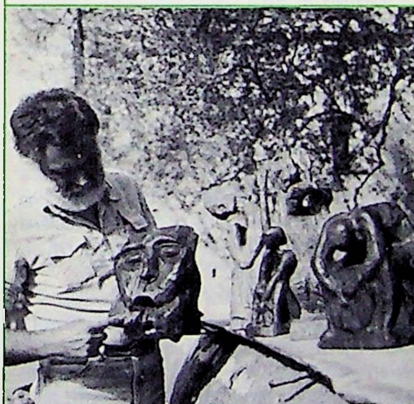
C'è solo l'imbarazzo della scelta: tra i primi piatti di pasta fatta in casa, « *fusilli* » e « *cavatielli* » innanzitutto, e i secondi a base di grigliate di pesce lungo la costa e di grigliate di agnello, capretto e manzo nell'interno. Tra i dolci da non perdere i « *tortanetti* » al miele. Per la frutta secca è appena il caso di ricordare che qui siamo nel regno dei fichi, che è possibile gustare in più varianti: farciti di mandorle e gherigli di noce, dorati al forno e ricoperti di cioccolato. Insomma qui si trovano ancora cibi genuini da innaffiare con vini generosi.

Lascio il Cilento e la Comunità montana del Lambro e del Mingardo con un profondo sentimento di ammirazione. Qui si è messo intelligentemente in moto il meccanismo del processo di integrazione mare-monti.

Gli amministratori hanno puntato con decisione e con iniziative opportune a valorizzare le proprie risorse e ad attivare valide attività per la rianimazione economica-politica-sociale e culturale delle zone interne.

E così la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, il potenziamento dell'artigianato, la riscoperta della gastronomia tipica rispondono pienamente ai compiti istituzionali di un organismo democratico di programmazione e di intervento territoriale quale è appunto la Comunità montana.

C'è da giurare che da queste parti, dove nei tempi antichi fiorì una straordinaria civiltà, fatta di grande cultura, di arte e di intense attività economiche, sia in atto oggi una rinascita strepitosa che, facendo leva sul turismo, riscopre mille occasioni di sviluppo. E ciò per merito anche e, forse, soprattutto degli amministratori della Comunità montana. ■



Artigianato del legno a Camerota



Lavorazione del ferro battuto a Celle di Bulgheria



Lavorazione della terracotta a Camerota



Lavori all'uncinetto



Artigianato dell'olivo



Lavorazione dei vimini

Giuseppe Montagna

IL PROBLEMA FORESTALE

Il 19 marzo si è tenuto a Milano un convegno promosso dal CREA (Centro Ricerche Economia e Ambiente) sul tema: « Montagna: minorenne da tutelare o adulto da valorizzare? », al quale ha preso parte anche il Presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo.

Nell'occasione il dr Giuseppe Montagna, responsabile del Corpo Forestale dello Stato per la Regione Lombardia, ha svolto un'ampia e stimolante relazione sui problemi della forestazione di cui pubblichiamo un significativo estratto.

I profondi cambiamenti sociali ed economici avvenuti negli ultimi trent'anni nel nostro Paese, hanno avuto forti ripercussioni sui territori di montagna e quindi anche sui patrimoni forestali al punto che in molti casi i problemi di un tempo si sono completamente ribaltati.

È risaputo che nel nostro territorio il bosco si è salvato su quei terreni dove non era possibile una diversa utilizzazione agraria (elevata pendenza, terreni superficiali, sassosi, ecc.) per cui fino a quando le popolazioni delle valli alpine hanno dovuto attingere soprattutto dal settore primario (agricoltura, allevamento ecc.) la maggior parte delle loro risorse di vita, i boschi sono stati via via sempre più ridotti e confinati su quei terreni e pendii dove una utilizzazione diversa era sempre più difficile.

Negli ultimi trent'anni il rapido e spesso disordinato sviluppo economico ha portato all'abbandono dei campi e soprattutto allo spopolamento della montagna in una misura ben superiore a quello che poteva essere un corretto adeguamento della popolazione alla risorse locali, per cui il bosco ha potuto e può ora avanzare e recuperare quei terreni a pascolo, a prato, a seminativo, che un tempo gli erano stati sottratti.

La nuova situazione forestale che si va delinenando peraltro non è così rosea come potrebbe sembrare e presenta due aspetti ben distinti: uno certamente positivo ma anche un altro del tutto negativo e per il quale, se non si correrà ai ripari, ci potremo trovare, in un futuro non troppo lontano, con più gravi problemi ecologici.

Gli aspetti positivi

Al di là degli interventi di rimboschimento per altro ridottisi a ben poca cosa negli ultimi anni, il bosco si sta estendendo spontaneamente occupando gradualmente aree abbandonate.

Il limite superiore del bosco, un tempo in gran parte abbassato dall'attività pascoliva più che da condizioni climatiche, si sta innalzando e diverse aree a pascolo si vanno ricoprendo di nuova vegetazione forestale.

Nelle pendici inferiori delle vallate molte aree terrazzate sono ora scomparse sotto una rigogliosa anche se caotica vegetazione, al punto che solo l'occhio esperto od il percorrerle a piedi, consente di rinvenire i numerosi muretti a secco che un tempo sostenevano i campi di patate, di segala o di grano saraceno.

Questo avanzamento del bosco è più sensibile nelle vallate interne oltre che in certe aree di media montagna e di collina dove più accentuato è stato l'abbandono dell'agricoltura.

È meno evidente invece in certe vallate meridionali dove lo sviluppo urbanistico ed industriale ed i ricorrenti incendi hanno finito per contenere l'espansione del bosco.

Nella pianura invece, gli ultimi lembi di bosco, soprattutto raccolti lungo i grandi fiumi, hanno continuato a regredire a causa delle progredite tecniche della bonifica che hanno consentito di mettere a coltura anche i terreni agronomicamente meno adatti (perché ricchi di scheletro od eccessivamente umidi).

In particolare l'alta redditività della coltura pioppicola ha favorito la trasformazione di molti boschi spontanei in razionali pioppeti.

Come si sa i dati statistici hanno sempre un valore relativo, per cui più che il valore assoluto delle superfici forestali hanno grande rilievo la qualità e le caratteristiche dei boschi. Vaste superfici a bosco degradato, povero di provvigione, con suoli privi di sostanza organica, hanno ben poca efficacia ai fini della protezione del suolo, oltre che scarsissimo valore produttivo ed un ben deludente effetto paesaggistico.

In questi anni non solo il bosco s'è esteso ma è anche migliorato nella sua struttura e composizione.

In primo luogo perché sono diminuite le utilizzazioni forestali sia nelle proprietà private quanto in quelle comunali, sia nei boschi d'alto fusto resinoso, sia nei cedui.

Un tempo il bosco era una riserva economica fondamentale per le aziende agrozootecniche di montagna e di collina. Altrettanto dicasi per molti Comuni che, proprietari di più o meno vasti patrimoni forestali, fondavano i loro modesti bilanci sulla base delle entrate derivanti dai tagli boschivi.

Ora i pezzi di macchiatico sempre più bassi consentono ricavi sempre più modesti, mentre le esigenze dei Comuni sono notevolmente aumentate.

Quindi se le entrate derivanti dai tagli boschivi per molti Comuni sono tutt'ora una risorsa economica, non sono più determinanti come un tempo per la formazione dei rispettivi bilanci.

Lo stesso vale per i proprietari privati che possono disporre di altre fonti energetiche più economiche.

Se nei primi anni del dopoguerra per le esigenze della ricostruzione si tagliava forse più del dovuto, intaccando oltre all'incremento annuale anche lo stesso capitale-bosco, ora si taglia solo una parte dell'accrescimento annuale.

In base ai dati annuali delle utilizzazioni ritengo che non s'arrivi ad asportare dal bosco nel suo complesso più del 40-50% dell'accrescimento annuo, valore che si riduce al 25-30% se si considerano i soli boschi d'alto fusto resinosi. Ciò consente di risparmiare ogni anno notevoli masse legnose che a parte le perdite naturali, vanno ad incrementare la provvigione ed indirettamente la fertilità dei complessi forestali.

I nostri boschi hanno tratto grande giovamento per la ricostituzione della loro fertilità anche dal venir meno delle intense azioni antropiche esercitate nel passato per il soddisfacimento dei così detti usi civici (pascolo nel bosco, raccolta dello strame, tagli eccessivi per particolari fabbisogni della popolazione oltre a frequenti tagli furtivi).

Per far fronte agli elevati fabbisogni di legna per le necessità domestiche, ma anche per le esigenze dell'agricoltura (paleria) e dell'artigianato, i tagli dei cedui venivano ripetuti a turni troppo brevi e senza il rilascio d'un adeguato numero di matricine, con il risultato d'un continuo degrado dei soprassuoli che, così sfruttati, col tempo perdevano le specie migliori e più esigenti. Ora che anche i cedui non vengono più sfruttati come un tempo, le loro condizioni di fertilità sono decisamente migliorate e presentano incrementi più sostenuti oltre al reinserimento spontaneo delle specie più esigenti.

Oltre ad assicurare un significativo arricchimento floristico, segno d'un maggior equilibrio ritrovato nei confronti dell'ambiente, queste specie più esigenti (come il frassino, l'acero, il tiglio, il ciliegio), sono quelle che in futuro potranno fornire assortimenti legnosi di maggior valore economico.

Il tutto si traduce in complessi forestali più stabili dal punto di vista ecologico, di maggior valore paesaggistico (meno monotonia nelle specie, variabilità di colori all'epoca della fioritura ed in autunno prima della caduta delle foglie, strutture quali l'alto fusto, più accoglienti e gradevoli del ceduo) di maggior produttività, ma soprattutto boschi più efficienti ai fini della protezione delle pendici dall'erosione superficiale, dal dilavamento, dal distacco delle valanghe e dai dissesti idrogeologici in genere. Un ambiente infine più idoneo a favorire lo sviluppo della fauna, cacciatori permettendo.

Gli aspetti negativi

Abbiamo visto in precedenza come la minor redditività dei nostri boschi abbia fatto cadere le utilizzazioni; minore redditività dovuta ai costi sempre crescenti della mano d'opera e delle macchine, mentre il prezzo del legname sul mercato internazionale in questi ultimi decenni è rimasto piuttosto stabile.

È chiaro quindi che per paesi come il nostro nel quale la maggioranza dei boschi è situata in zone di montagna spesso impervie e difficili e con una rete viaria forestale spesso insufficiente, il valore delle piante in bosco è spesso inferiore rispetto a quello importato dai paesi forestali.

Questo significa che molti soprassuoli forestali non vengono più interessati dai tagli, o perché troppo scomodi pur potende fornire assortimenti di elevato valore, oppure perché, pur trovandosi in aree anche di facile accesso, gli assortimenti ricavabili hanno un valore modesto (i quantitativi disponibili sono troppo dispersi e frammentati mentre le industrie che li possono utilizzare sono troppo lontane dai luoghi di produzione).

Così il bosco maturo che ha bisogno di rinnovarsi non si taglia, non si eseguono i tagli di conversione dei cedui invecchiati, né si eseguono i diradamenti nelle vaste superfici di boschi giovani e di nuovo insediamento.

A questo punto uno potrebbe pensare che alla fin fine si potrebbe lasciare fare alla natura ed affidarsi alle sue leggi.

Purtroppo non si tiene affatto conto che i boschi di cui ancora disponiamo, anche se si possono considerare per la gran parte naturali, perché spontanei, non sono affatto, né lo potranno ormai essere, boschi in equilibrio con l'ambiente e quindi stabili. Ampiamente rimaneggiati ed alterati dall'uomo, sopravvissuti in ambienti altamente umanizzati, sono delle strutture alquanto fragili che possono sopravvivere e perpetuarsi solo se possono essere costantemente gestite secondo le buone tecniche selvicolturali.

Infatti, affinché il bosco possa continuare ad offrire nel tempo tutti i suoi servizi possibili, il selvicoltore deve assicurare la durata nel tempo, rispettando le leggi che governano il dinamismo delle singole popolazioni, i meccanismi ed i limiti del potere di autoregolazione fra i vari componenti biotici della foresta. Tutto ciò per fare in modo che un equilibrio colturale, guidato dal selvicoltore, possa sostituire l'equilibrio naturale non più conseguibile. Ma anche questa selvicoltura, chiamata naturalistica in contrapposizione a quella agronomica (pioppicoltura) si base su una serie d'interventi, diversi a seconda del tipo di bosco, dell'ambiente in cui crescono, che non sono altro che tagli aventi lo scopo di favorire la rinnovazione, il giusto rapporto delle specie, la regolare struttura del soprassuolo, cercando d'interpretare ed imitare quanto più possibile la natura. In caso contrario, i mancati interventi condannerebbero i nostri boschi in tempi brevi a mutare il proprio aspetto attuale e forse a scomparire per periodi più o meno lunghi, con gravi conseguenze ecologiche in generale ed idrogeologiche in particolare.

Il bosco è e sarà sempre soggetto ai danni meteorici, ma lo è tanto più quanto più è privato degli opportuni interventi colturali che correggono la struttura, la densità e l'età dei soprassuoli. Non per nulla in questi ultimi anni abbiamo constatato sempre più frequenti abbattimenti di piante per cause naturali. Ma i danni che ne derivano non sono dovuti solo alle ferite ed al possibile innesco di fenomeni franosi; l'abbandono sul terreno d'abbondante materiale legnoso abbattuto, poiché non vi è la convenienza economica del suo recupero, oltre ad essere una non indifferente perdita di legname, costituisce un grave pericolo per il diffondersi d'attacchi parassitari, oltre che una grave minaccia in casi d'incendi.

Nei paesi a Nord delle Alpi, dove questi fenomeni si ripetono forse più frequentemente che da noi, le autorità preposte intervengono decisamente con incentivi e modalità diverse allo scopo d'allontanare dal bosco tutto il materiale legnoso abbattuto nel più breve tempo possibile.

Emerge pertanto la necessità di creare strutture tecniche altamente specializzate in grado d'attuare una nuova politica forestale dove l'intervento nel bosco non sia più dettato dalle esigenze economiche del proprietario, ma bensì dalle necessità ecologiche del bosco stesso.

In Austria ed in Germania anche i proprietari privati di boschi sono tenuti, oltre ad una certa superficie forestale, a disporre di tecnici forestali. In vari Cantoni svizzeri, non solo i boschi pubblici ma anche quelli privati sono direttamente gestiti dai servizi forestali Cantonali, che significativamente in buona parte dipendono dagli Assessorati all'Ambiente.

In Francia i vari patrimoni forestali pubblici (demanio dello Stato, de-

mani comunali e proprietà degli Enti) oltre 4.000.000 di ha., sono gestiti dall'Ufficio Forestale nazionale che si sostituisce in tutto e per tutto ai singoli proprietari.

D'altra parte, da un lato l'assenteismo dei proprietari che non possono gestire in forma economica la loro azienda forestale — in quanto ben lontana dalle dimensioni atte ad assicurare qualche risultato economico — e dall'altra l'esigenza d'interventi continui e razionali, richiedono una profonda revisione della gestione della proprietà forestale.

Il Piano Nazionale Forestale varato l'anno scorso fornisce su questo punto ampi suggerimenti per l'adozione su ampia scala di forme aggregative delle proprietà al pari di quanto fatto in altri paesi, per esempio in Francia, con i *« groupements forestiers »*.

Occorre arrivare a forme di società particolari o di consorzi, del resto già anticipati, anche se poco applicati, dalla Legge del 1923, fra proprietà private, fra proprietari privati e pubblici.

Altro problema grave è quello della mano d'opera specializzata (boscaioli) necessaria per la gestione selvicolturale dei boschi.

Mentre in questi ultimi anni le facoltà di Scienze forestali si sono moltiplicate oltre misura (6 o 7), mancano completamente in Italia le scuole che preparino i tecnici intermedi e soprattutto gli operai forestali.

Non ci sono corsi di formazione professionale e tanto meno corsi d'aggiornamento, soprattutto per l'impiego più efficiente e corretto delle nuove tecniche e delle nuove macchine.

In Svizzera gli operai forestali qualificati conseguono un diploma dopo un tirocinio di tre anni ed annualmente seguono dei brevi corsi d'aggiornamento. In Austria la formazione professionale è prevista dalla stessa legge forestale del 1975 ed è compito soprattutto dello Stato organizzare e gestire i corsi. Si parla tanto di disoccupazione che coinvolge anche le regioni di montagna e della necessità di un valido presidio umano su questi territori, però quello che è stato fatto per attuare interventi in questo settore ed avvicinarvi giovani preparati, è ben poca cosa, per non dire nulla.

Quale miglior presidio nella montagna di piccole efficienti squadre di operai forestali a cui affidare compiti non solo selvicolturali, ma anche di manutenzione dei corsi d'acqua, delle opere di sistemazione idraulico-forestali, delle strade, delle malghe?

Abbiamo fin'ora insistito sull'aspetto ecologico in generale del bosco, sulle funzioni di protezione idrogeologica, di elemento fondamentale del paesaggio, di luogo salubre di ristoro e di riposo. Abbiamo volutamente trascurato il problema produttivo. Però non dobbiamo dimenticare che la voce legname è la terza voce passiva della nostra bilancia dei pagamenti, che oltre 700-800.000 persone in Italia vivono attorno ai vari processi e trasformazioni del legno. Tutte le operazioni selvicolturali necessarie al mantenimento delle funzioni richieste ai nostri boschi, si traducono in tagli e quindi in produzione di materiale legnoso.

In altri termini il corretto intervento volto a conservare e migliorare i nostri boschi si traduce in un recupero di molto di quel materiale legnoso che ora resta inutilizzato ed abbandonato in bosco.

Abbiamo visto in precedenza come ogni anno dai nostri boschi venga prelevata solo una modesta percentuale degli accrescimenti. Pur ammettendo che ancora per qualche decennio non sarà possibile utilizzare tutto l'accrescimento dovendo completare la ricostruzione dei soprassuoli e riequilibrare le strutture, tuttavia il margine di materiale legnoso disponibile in bosco è ancora molto elevato specie nel settore dell'alto fusto di conifere, dove al momento il prelievo è appena un terzo dell'accrescimento (nei cedui e nelle latifoglie in genere si aggira attorno al 50%).

Rispetto all'accrescimento, quindi, risparmiamo ogni anno oltre 500.000 mc. di materiale legnoso che in buona parte si accumula e va ad incrementare la provvigione, ma una parte non indifferente va completamente perduta.

Sia ben chiaro che il grave problema della riduzione del deficit legnoso della nostra bilancia commerciale non potrà mai essere risolto dalle produzioni dei nostri boschi naturali.

Solo il potenziamento dell'arboricoltura da legno, destinandovi quelle aree che in tutto od in parte potranno essere dismesse dalle colture attualmente eccedentarie nel Mercato Comune, potrà garantire un più consistente apporto produttivo. Infatti la produttività dei pioppeti è attualmente di 10-20 volte quella dei boschi.

* * *

Per concludere penso sia giunta l'ora d'affrontare anche in Italia i problemi del bosco non solo a parole ma a fatti concreti, non con sussulti emotivi ma con razionalità, per non trovarci un domani con ben più gravi problemi ecologici ed idrogeologici.

È tempo quindi di arrivare ad una nuova legge in aderenza con la nuova situazione e con le nuove funzioni del bosco.

La famosa Legge Serpieri del 1923, ancora oggi in vigore, ebbe il grande merito d'affrontare in modo concreto ed integrale i gravi problemi che nei primi decenni del secolo affliggevano il bosco e la montagna, ponendo fine ad un continuo irrazionale processo di distruzione e di degrado idrogeologico e creando le basi della ricostituzione del mantello forestale.

Ora occorre assicurare ai soprassuoli forestali vitalità e perpetuità, occorre favorirne l'espansione soprattutto nei terreni di montagna e sulle pendici più esposte ai dissesti idrogeologici e soprattutto occorre renderli sempre più efficienti ai fini della protezione del suolo e dell'ambiente in genere.

I tempi completamente mutati, le competenze in materia forestale trasferite alle Regioni, richiedono una nuova normatica che definisca tra l'altro compiti e funzioni dello Stato e compiti e funzioni della Regione, evitando la dispersione dei pochi mezzi finanziari, confusioni di ruoli o sovrapposizione di competenze. ■



Un recente incendio forestale in Piemonte

LA MONTAGNA: UNA RISORSA DA UTILIZZARE

La montagna è ancora oggi una risorsa? La domanda, che per gli addetti ai lavori è pleonastica, ha un suo contenuto: fatta da chi è al di fuori, da operatori per lo più della cultura e *dell'impegno sociale, è importante poiché denota volontà di conoscenza di un fenomeno dalle implicazioni numerose e varie.*

Il Convegno, organizzato a Belluno dall'UNAV, Unione Associazioni Venete, e tenutosi nell'accogliente Centro diocesano Giovanni XXIII, ha avuto un approccio sociologico, essendo stata affidata la relazione introduttiva al prof. Vaclav Belohradski docente di sociologia della conoscenza all'Università di Genova. « Comunità e società nell'area planetaria » una strana consonanza con i termini echeggiati a Firenze, al Congresso dell'UNCEM, sul « pianeta » montagna. Il relatore ha invitato ad un « silenzio » portatore di riflessione su ciò che è l'ambito montano in modo da poter cogliere i vari valori a cui si sono sempre rifatti i montanari. Regole del territorio che hanno determinato regole di vita.

A dare risposte concrete sono intervenuti il Prof. Geremia Gios, associato di economia agraria a Trento, il quale ha riconosciuto che la montagna, purtroppo, si salva in pianura per le decisioni « politiche » connesse (i vincoli ne sono una emblematica testimonianza); la d.ssa Adriana Maj, geologa dell'Università di Milano, che dalla sua esperienza ha fatto discendere la necessità di legare strettamente territorio e ambiente: vedere il territorio, interpretarne i fenomeni, capirne la portata. In precedenza il Dr. Raffaele Tiscar, Presidente dell'associazione « L'Umana Dimora » chiarendo le finalità istitutive dell'associazione (la terra dimora dell'uomo; sviluppo commisurato all'ambiente; la natura come risorsa; dimensione religiosa della vita creatrice di responsabilità) aveva inquadrato politicamente il Convegno che si riferiva all'impegno del Movimento Popolare. Ricchi gli interventi: l'UNCEM è stata rappresentata dal Presidente della Delegazione regionale del Veneto, Galdino Zanchetta, il cui intervento riportiamo in calce. Significativa la partecipazione di Don Domenico Cassol, parroco di Cerniai di Santa Giustina: dove sono i montanari? In parte erano rappresentati dalla testimonianza di Gino Girolomoni, Presidente di una cooperativa marchigiana, Alenero nel Pesarese, invitato per una esperienza vissuta, preziosa e anche significativa: bonificato un tratto di montagna, recuperate case diroccate, messi a coltura cereali e prodotti naturali non trattati, finora non hanno trovato aiuti, non hanno energia elettrica, non hanno strade, pur avendo un indotto lavorativo di oltre cento persone. Sono difficoltà denunciate in altro modo da Dario Benetti, direttore di « Quaderni Valtellinesi » e da Orazio Andrich, esperto ambientalista.

Un Convegno utile, perché tendente a fornire dati e testimonianze di una vita di sacrifici e a volte di rinunce di cui spesso si parla non sempre a proposito, organizzato al di fuori del solito circuito di « esperti ».

M.Ch.

L'intervento del Presidente della Delegazione UNCEM del Veneto Galdino Zanchetta

Il Convegno, oserei dire dal tema un po' provocatorio, è un'occasione per affermare che la montagna è oggi, forse più di ieri, una grande risorsa; una risorsa che produce ricavi anche se questi non vanno sempre e nella loro totalità a beneficio del montanaro. Infatti alcuni benefici ricadono nel più ampio contesto della collettività regionale e nazionale.



Belluno, sede dell'incontro

Le risorse delle nostre vallate e delle nostre montagne sono state per anni, con notevoli disagi, la fonte di sostentamento per il montanaro, spesso lasciato solo a svolgere una importante funzione, a salvaguardia dell'ecosistema. Se per risorsa intendiamo una peculiarità valorizzante in modo da produrre benefici a chi la gestisce, senz'altro possiamo affermare che la montagna, ambiente « *peculiare* » per eccellenza, ha risorse notevoli: non tutte e non sempre, tuttavia, queste hanno trovato la capacità o la possibilità da parte dei montanari di essere utilizzate nel modo più opportuno al fine di esplicare compiutamente la loro valenza.

A fondamento di tutto, caratterizzante e nello stesso tempo vincolante, sta il territorio, con la sua morfologia tormentata che ne rende difficile l'accesso e l'infrastrutturazione.

Ecco dunque che in montagna solo limitate porzioni del territorio hanno potuto conoscere uno sviluppo in sintonia a quello di pianura, evidentemente non sottoposto a tutti i vincoli di natura morfologica e relazionale a cui è purtroppo soggetta la montagna: il secondario (artigianato ed industria) si è sviluppato pochissimo, il primario è rimasto ancorato a tecnologie produttive che vanno rendendone sempre più antieconomico il proseguimento. D'altra parte lo stesso territorio, e proprio con quelle peculiarità che finora abbiamo considerato nel loro aspetto di vincolo, è fonte di opportunità legate specificatamente alle zone montane.

L'ambiente naturale è rimasto, proprio per le limitazioni dianzi considerate, in gran parte in condizioni naturali o seminaturali: ciò permette ora di utilizzarne le varie risorse genetiche, tanto importanti e riscoperte solo ultimamente come indispensabili allo viluppo delle produzioni animali e vegetali, nonché le attrattive turistiche legate alla riscoperta della natura ed alla sua fruizione come laboratorio didattico.

Anche l'ambiente umano, inteso come cultura, valori e stili di vita, è da conside rsi una risorsa: se ne constata sempre d' più la volontà di riscoperta da parte di una cultura cittadina che, radicalmente trasformata dal progresso economico, ha molto speso stravolto l'orientamento dell'individuo nei confronti della vita, facendogli pagare lo scotto di un consumismo portato alle estreme conseguenze.

La morfologia stessa, nei suoi elementi tipici del territorio montano (cime, pareti, torrenti, ecc.) ed in quelli derivati (clima, panorami, boschi, prati e pascoli) definisce chiaramente quelle opportunità che da sempre vengono sfruttate quali risorse da promuovere per lo sviluppo economico di queste zone: oltre alle tradizionali, e per molti versi tipiche, produzioni silvopastorali, quelle valorizzate nella più importante, al momento attuale, attività della montagna, il turismo.

Possibilità di effettuare sports particolari come lo sci, l'alpinismo, l'escursionismo e tanti altri, le attrattive culturali legate all'ambiente naturale ed umano, l'opportunità di un soggiorno rilassante e curativo fanno della montagna un ambiente unico non facilmente rimpiazzabile. Non dimentichiamo infine la più tipica risorsa della montagna, quella che è stata ed è al centro dell'attenzione dello stato e della regione nei loro interventi legislativi a favore di queste zone: la « *risorsa uomo* ».
È infatti l'uomo-montanaro che con la sua presenza e la sua attività fa « *essere* » tale la montagna e mantiene stabile l'assetto ambientale ed idrogeologico di un territorio, estremamente fragile sotto questi aspetti, in cui potrebbero innescarsi dei dissesti le cui conseguenze (l'esperienza del novembre '66 insegni) sarebbero disastrose per la sottostante pianura.

Se queste sono le risorse presenti nella nostra montagna, è altrettanto vero che risulta necessario impostare delle politiche di sviluppo basate appunto su queste risorse, senza cercare di far diventare la montagna un surrogato della pianura, il che potrebbe appiattire le potenzialità dell'ambiente montano. Una corretta gestione di queste risorse deve affrontare tre grosse problematiche la cui risoluzione in senso positivo deciderà, in questo delicato momento di crisi demografica, il futuro della montagna: il mantenimento in loco di una società attiva o il definitivo spopolamento. La prima è quella di riuscire a pianificare con criteri di priorità lo sfruttamento delle risorse, in modo che l'utilizzo dell'una non pregiudichi quello dell'altra con il pericolo di compromissioni irrecuperabili; la seconda, quella di riuscire a far sì che le risorse siano adeguatamente valorizzate e gestite dai locali in modo che solo o principalmente su di essi, ricadano i benefici economici ed occupazionali; la terza infine è quella di riuscire a redistribuire equamente vantaggi ed oneri, in primo luogo tra i cittadini-utilizzatori ed i montanari-gestori delle risorse, in secondo luogo tra le diverse categorie economiche dei residenti (ad esempio agricoltori ed albergatori) affinché non si verifichino sperequazioni che potrebbero mettere in crisi la funzionalità stessa della società montanara e la sua capacità di utilizzare appieno le proprie risorse.

Come abbiamo visto, una corretta gestione delle risorse della montagna non va senz'altro ad esclusivo beneficio di chi in essa vive ed opera ma assume riflessi di estrema importanza per la società nel suo complesso. Ecco dunque che quest'ultima dovrà farsi carico di sostenere, anche con opportuni incentivi economici, il realizzarsi di questa importantissima azione di recupero e valorizzazione, proprio per poter beneficiare del servizio reso dalla presenza del montanaro a salvaguardia delle insostituibili funzioni dell'ambiente e del territorio montano. ■

Nominati i componenti del Comitato Tecnico-scientifico per la montagna veneta

La Giunta regionale ha provveduto a nominare i componenti del Comitato tecnico-scientifico che, assieme all'Ufficio Studi, costituisce il Centro Studi per la cultura e la tecnologia delle aree montane, previsto dal « Progetto Montagna ».

Il Comitato tecnico-scientifico sovrintende e programma l'attività dell'Ufficio Studi e riferisce alla Conferenza permanente per la programmazione nelle aree montane sui risultati delle ricerche.

I campi di attività del centro Studi, e quindi del comitato tecnico-scientifico, riguardano tutti i settori che hanno pertinenza con lo sviluppo e la cultura della montagna ed in particolare l'adeguamento del settore agro-silvo-pastorale.

Compito del Centro è anche quello di estendere il campo della ricerca alle esperienze e ai risultati conseguiti presso le regioni alpine contermini nell'ambito di Alpe Adria.

I componenti del Comitato, nominati dalla Giunta veneta su indicazione della Conferenza permanente, sono il prof. Giancandido De Martin, il prof. Orazio Andrich, il prof. Ulderico Bernardi, il prof. Pietro Berni, il prof. Ferruccio Bresolin, il prof. Giuseppe Gaburro, il prof. Gino Zornitta, il prof. Giorgio Scarpa e l'arch. Sergio Rigo.

AVN

Giuseppe Piazzoni

FINANZIAMENTI E INVESTIMENTI DELLE COMUNITA' MONTANE

Conferenza-dibattito a Lenola promossa dalla Delegazione regionale Lazio. Relatori il prof. Falcone e il dr Giuncato

La Delegazione UNCEM del Lazio ha organizzato insieme alla Comunità montana *« Gronde dei Monti Ausoni »*, a cavallo delle provincie di Latina e Frosinone, con sede a Lenola, una conferenza-dibattito sul tema: *« Finanziamenti e investimenti delle Comunità montane »*. Per l'autorevolezza dei relatori, — il Direttore generale della Cassa DD.PP. prof. Giuseppe Falcone e il Direttore centrale della Finanza locale al Ministero degli Interni dr Antonio Giuncato — e per la presenza di alcuni segretari di Comunità montane associati all'Anascom, il convegno ha assunto un interesse nazionale. Lo ha giustamente rilevato il vice presidente dell'UNCEM Velletri a conclusione del convegno, che è stato aperto e presieduto da Giovanni Marchetti, Presidente della Delegazione regionale.

Nell'accogliente nuova sede del Centro studi amministrativi *« Renato Ingrao »*, promosso dal prefetto dr De Luca, che ha presieduto nei primi anni di vita la Comunità dei Monti Ausoni, l'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Paliotta (erano presenti i consiglieri regionali Vitelli e D'Amata) ha evidenziato il progetto-pilota della Regione per lo sviluppo agricolo-forestale delle aree montane e svantaggiate. Assente l'assessore alla programmazione al quale le Comunità sollecitano l'attuazione dei piani di sviluppo ed i finanziamenti statali, che la Regione ha continuamente rinviato.

Il prof. Falcone ha ribadito i noti orientamenti circa la concessione dei mutui alle Comunità per gli investimenti, rilevando peraltro che solo sei regioni hanno adottato il piano regionale di sviluppo, col quale si coordinano i piani delle Comunità montane. In carenza di precise posizioni regionali non resta che affidarsi alla collaborazione dei comuni, che delegano alla stessa Comunità lo svolgimento di opere pubbliche. La Comunità può direttamente provvedere per acquisto di terreni per rimboschimenti, acquisizione di edifici per la sede o per l'attività dell'Ente, con relativi mobili, automezzi speciali e attrezzature informatiche.

Due interventi specifici, disposti con legge statale — ha proseguito il prof. Falcone — sono affidati alle Comunità montane: lo smaltimento dei rifiuti e la realizzazione di impianti sportivi, con finanziamenti statali. Il fondo per gli investimenti, istituito presso il Ministro degli Interni, consentirà di godere dei mutui a tasso pressoché nullo. È essenziale che la proprietà delle opere realizzate e la loro gestione restino alla Comunità montana, evitando qualsiasi forma di contribuzioni a terzi, espressamente escluse dall'art. 8 del D.L. n. 359/87 sulla finanza locale 1987-88. Il contributo erariale concesso alle Comunità montane, pari a lire 1.981 per abitante, equivale ad una rata posticipata annua (per vent'anni) gravata di interessi al 7,70%.

La relazione del dr Giuncato ha preso avvio dalla constatazione della difficile situazione finanziaria di molti comuni, per debiti fuori bilancio. Errate certificazioni, con le conseguenti responsabilità anche personali degli amministratori, l'esercizio provvisorio, con i suoi limiti temporali e finanziari, l'azione dei Coreco e le procedure da rispettare da parte degli enti locali, e quindi pure dalle Comunità montane, sono stati argomenti della relazione, che ha poi specificato le norme delle circolari ministeriali e le altre che saranno contenute in un decreto del Governo di prossima emanazione.

Il dibattito ha registrato pochi ma consistenti interventi, che hanno avuto puntuali risposte dai relatori. Il dr Pompei, presidente della Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM, in veste di Commissario regionale dell'ANCI ha recato oltre al saluto un rilevante contributo per chiarimenti sull'azione dei comuni e delle Comunità; l'ing. Gilardi, presidente della Comunità di Tivoli, si è soffermato sul comportamento della Regione, in sede di applicazione dei programmi regionali di intervento, anche settoriali, lamentando oltre al ritardo nel versamento alle Comunità dei fondi statali, l'abbandono di interventi nel settore della bonifica montana. Fazio, presidente di Comunità (Valli di Comino), ha pure lamentato i ritardi regionali ed il blocco dei fondi già assegnati alle Comunità. Vincenzino Lauretti, anziano agricoltore e sindacalista, ha lamentato la carenza di assistenza tecnica alle aziende agricole per il migliore utilizzo dei terreni montani, sollecitando collaborazione sul piano tecnico tra la Comunità e le organizzazioni agricole, anche per gli interventi nel settore boschivo, per i quali la Comunità ha avuto assegnati quasi due miliardi dalla Regione.

Dopo gli interventi dei citati consiglieri regionali ha parlato Velletri, compiacendosi per la riuscita dell'incontro e per i rapporti instaurati a livello nazionale dall'UNCEM con il Ministero degli Interni e la Cassa DD.PP.che ha assolto ad un importante ruolo propositivo. Ha quindi sollecitato la Delegazione regionale, ove la Giunta regionale non rispondesse agli impegni di reciproca collaborazione, concretizzati nel recente intervento presso il Presidente della Giunta da parte del Presidente nazionale Martinengo, a promuovere opportune iniziative premendo sulla Regione.

Il prof. Falcone, rispondendo ai quesiti, ha ribadito la funzione storica della Cassa DD.PP. per finanziare opere pubbliche e non imprese economiche e le procedure instaurate per l'assenso dei comuni interessati alle opere finanziabili alle Comunità, in mancanza del Piano di sviluppo regionale nel quale confluiscano i piani delle stesse Comunità. La Comunità montana non deve sostituirsi all'imprenditoria privata realizzando opere al tal fine. La delega è possibile anche da parte della Provincia, alla Comunità, se attiene al territorio. ■

DALLE COMUNITÀ MONTANE DELLE MARCHE UN RICHIAMO ALLA REGIONE

Un incontro a più voci per rilanciare la presenza degli enti montani nella regione

È la seconda volta che la Comunità montana del San Vicino organizza un incontro-convegno per dibattere argomenti di viva attualità, legati alla montanità regionale, ed anche in questa occasione a presiedere l'incontro è stato il Presidente dell'UNCEM Martinengo. Del resto si ritorna sempre volentieri a Cingoli, sia per visitare quelle splendide terre, sia per apprezzare la calda ospitalità degli amministratori locali.

Tema dell'incontro « Regione Marche e Comunità montane: un rapporto che mette in crisi una istituzione nata con grandi speranze ».

Il problema, secondo un'opinione corrente del Presidente Martinengo, è che le due realtà sono nate praticamente insieme: nel 1970 le Regioni, nel 1971 le Comunità montane. Intorno alla necessità di cogliere ciò che di nuovo sta emergendo in Italia — ed il convegno è stato utile anche per uno scambio di notizie — si è svolto l'intervento del Presidente della Comunità ospitante, Gino Savi. Le esperienze regionali del Veneto, del Friuli Venezia-Giulia, della Valle d'Aosta debbono essere tenute presenti per saper proporre alla Regione Marche modelli percorribili con la realtà locale. Saper proporre modelli che non siano una copia di quelli urbani: la montagna ha tempi ed usi propri; sarebbe errato non tenerne conto.

Una relazione puntuale dello stato delle Comunità montane nelle Marche è stata presentata da Riccardo Maderloni, vicepresidente della Delegazione Regionale: ne pubblichiamo uno stralcio; puntualizzazioni su ruoli e proposte sono venute dai Consiglieri regionali Formica e Borghesi, i quali, rappresentano i due maggiori gruppi consiliari, hanno promesso di farsi protavoce delle osservazioni e proposte che a mano a mano emergevano. Il sen. Cascia, unico parlamentare intervenuto — l'on. Ciaffi ha scusato l'assenza telefonando da Roma dove era trattenuto a presiedere la Commissione Interni — ha espresso viva soddisfazione per le proposte sentite ed ha espresso riserve sulla attuale cultura ambientalista, proposta perlopiù da persone con una cultura urbana che soffrono del degrado delle metropoli. Alla Regione ha espresso l'auspicio di fare scelte concrete per lo sviluppo delle aree interne.

L'ordine del giorno approvato al termine dai convenuti, che riproduciamo, esprime chiaramente la posizione degli amministratori montani della regione.

m.ch.

Stralcio della relazione presentata dalla Delegazione marchigiana dell'UNCEM

Alle tematiche montane la Regione non si può dire certo che fino ad oggi abbia prestato particolare attenzione, attraverso una legislazione sufficientemente organica: si nota al contrario una specie di inerzia o disinteresse. Inoltre va sottolineato che quando interventi vi sono stati questi sono stati ispirati da una sorta di concezione assistenzialistica, traducendosi in mere provvidenze finanziarie disposte spesso con opinabili e semplicistici criteri a pioggia e prendendo a modello un parametro esogeno, che spesso ha finito per essere il parametro urbano, o comunque un parametro mutuato dalla pianura, non ricostruito partendo dalla realtà montana.

Tutto ciò comporta il rischio di far perdere di vista quanto vi è nel territorio montano di diverso e peculiare, che richiederebbe soluzioni differenziate ed appropriate.

A tutto questo si aggiunge un ulteriore aspetto negativo che è la prevalente cultura del vincolo negli interventi soprattutto nel territorio montano, la cui logica di fondo è quella della mera conservazione e della mera salvaguardia dimenticando le esigenze di vita e di sviluppo delle comunità residenti.

Da quanto detto non può che scaturire una dipendenza culturale e politico-amministrativa delle popolazioni montane nei confronti delle scelte assunte altrove, e che vedono la montagna semplicemente in posizione di passiva destinataria.

* * *

La legge n. 382/75 sull'ordinamento regionale e sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione all'art. 1 lett. e) ha affiancato le Comunità montane alle Province ed ai Comuni prevedendo che a tutti e tre possano venire attribuite in applicazione dell'art. 118 della Costituzione *« le funzioni amministrativa di interesse esclusivamente locali, nelle materie riservate al potere legislativo della Regione, nonché altre funzioni di interesse locale che valgano a rendere possibile l'esercizio organico delle funzioni amministrative loro attribuite »*.

Il legislatore ha quindi precisato quali siano quegli *« altri Enti locali »* che la Costituzione all'art. 118 menziona accanto alle Province ed ai Comuni e, ponendoli tutti sullo stesso piano, ha mostrato di voler ravvisare in essi *la triade organica del decentramento amministrativo nell'ambito della Regione*.

In questi ultimi anni, poi, è stata precisata ulteriormente la connotazione della Comunità montane nel contesto delle Amministrazioni locali *tipiche*, garantite costituzionalmente (si pensi alle norme innovative dei

provvedimenti per la finanza locale e alla L. 93/81 la quale ha consentito alle Comunità di dotarsi di personale proprio, professionalmente qualificato).

* * *

All'autonomia di governo di ciascun livello corrispondono poteri organici rispetto all'insieme sia delle materie sia dei problemi dell'area geografica di competenza.

In realtà invece l'azione regionale e gli schemi di governo della sua politica economica sono fondati sul principio delle ripartizioni settoriali delle competenze.

Il frazionamento che ne deriva all'azione pubblica regionale è una delle principali cause della sua inefficienza.

Complessivamente le disfunzioni organizzative del sistema sono le seguenti:

— frazionamento settoriale della politica economica della Regione
— frazionamento territoriale delle procedure e degli strumenti di piano fino a potersi parlare di un vero e proprio sfrangiamento della politica economica per aree geografiche sempre più ridotte
— la carenza complessiva di procedure e l'abbondanza di strumenti e di strutture non coordinati tra loro, con il rischio di un progressivo decadimento dell'efficenza di ciascun sistema
— l'aumento progressivo del costo delle decisioni, dovute sia a quanto sopra detto, sia ad un ricorso eccessivo a consultazioni formali e non sostanziali ad ogni possibile livello e nei riguardi di ogni possibile soggetto, che troppo spesso non si traducono in partecipazione effettiva, ma sono inutili rallentamenti della attività regionale.

Inoltre, caratteristica dell'impostazione degli strumenti di *« programmazione »* della Regione è che la politica economica regionale è formata secondo uno schema logico e procedurale in cui le caratteristiche endogene territoriali non godono di particolari privilegi perché si tratta di uno schema applicabile indifferentemente a qualsiasi altro livello di governo.

* * *

L'ultima speranza è stata disattesa dalla Regione Marche con i Piani Integrati Mediterranei, sia perché i programmi presentati alla stessa sono stati completamente modificati e/o stralciati, ed anche perché nella fase di attuazione le Comunità montane avranno un ruolo marginale.

La gestione regionale di detti programmi, ancora una volta ha confermato la mancanza di organizzazione in sede di predisposizione del programma e scarsa considerazione ai problemi delle aree interne, se è vero che il P.I.M. Marche destina il 50% dei finanziamenti alle aree interne.

Infatti nella fase di predisposizione del programma regionale PIM, le Comunità montane sono state utilizzate solo per la raccolta del materiale di base (visto che le stesse hanno una dettagliata conoscenza del territorio), mentre nelle fasi successive di elaborazione e precisazione del programma sono state completamente ignorate fino alla riunione dell'8 marzo scorso, nella quale sono state invitate ad inviare i progetti esecutivi di opere forestali ed infrastrutturali, senza sapere con esattezza l'entità dei finanziamenti e quali settori e progetti verranno finanziati.

In base alla legge istitutiva nazionale 1102/1971, le Comunità montane hanno tra i compiti istituzionali quello della Programmazione territoriale per il riequilibrio socio-economico delle zone interne svantaggiate.

Tale fine doveva essere perseguito mediante la predisposizione di strumenti di programmazione dinamici, come il piano di sviluppo socio-economico, il piano urbanistico e di vari piani di settore.

Tutte le Comunità montane delle Marche hanno provveduto in tempo utile ad elaborare ed adottare i piani di sviluppo socio-economici ed urbanistico, i quali una volta approvati dagli organi politici comunitari sono stati trasmessi presso gli uffici competenti della Regione Marche; la quale però non ha mai provveduto all'esame e all'approvazione degli stessi: di conseguenza le Comunità montane non hanno potuto svolgere con coerenza quel tipo di programmazione auspicata dalla legge istitutiva, né provvedere alla definizione dei successivi piani di settore, non avendo un quadro di riferimento coerente con le direttive regionali.

* * *

Dagli anni ottanta si è anche registrata una inversione di tendenza nella concessione di deleghe alle Comunità montane, nonostante che, a livello nazionale, vi sia stato un notevole rafforzamento economico delle Comunità montane con la possibilità di accedere ai mutui della Cassa Depositi e Prestiti ed a finanziamenti aggiuntivi per gli investimenti. Di fatto la Regione Marche si è comportata in maniera nettamente contrastante, revocando molte deleghe pri-



Una veduta di Apiro, nella Comunità montana del San Vicino

ma concesse.

Sono molti oggi i settori regolati da leggi regionali dai quali — in fatto di deleghe — le Comunità montane sono state escluse: agriturismo, piano cave, smaltimento rifiuti, piano regionale degli acquedotti, elettrificazione rurale, formazione professionale, regolamenti CEE 797, 1944 e 269, caccia e pesca, salvaguardia della flora.

Inoltre le funzioni programmatorie delle Comunità montane sono state ulteriormente sminuite dalla permanenza sullo stesso territorio di più uffici ed enti con funzioni simili e che agiscono in maniera autonoma e scoordinata (Servizi decentrati agricoltura, foreste e alimentazione, Consorzi di bonifica; Ispettorati forestali, Demanio forestale; Servizio decentramento OO.PP. e difesa del suolo per determinate competenze, Province, Ente di sviluppo per la Marche).

Questa sovrapposizione di competenze comporta inconvenienti di carattere amministrativo e lungaggini burocratiche che spesso causano il mancato utilizzo dei finanziamenti disponibili, creando danno economico alla collettività, mentre, in altre realtà regionali, molti di questi enti sono stati accorpati nelle Comunità montane col duplice obiettivo di snellire le procedure e di programmare in maniera più razionale.

L'ordine del giorno conclusivo dell'incontro di Cingoli

Gli Amministratori delle Comunità montane delle Marche riunitesi il giorno 8 aprile a Cingoli (MC) in un incontro presieduto dal dr Edoardo Martinengo, Presidente nazionale dell'UNCEM;

preso atto delle positive e significative presenze parlamentari e di componenti del Consiglio Regionale, ma sottolineate anche le troppe assenze dei rappresentanti dei livelli istituzionali superiori, soprattutto per quel che riguarda la Giunta Regionale delle Marche, presenze ed assenze che evidenziano i caratteri problematici del rapporto tra le Comunità montane e la Regione;

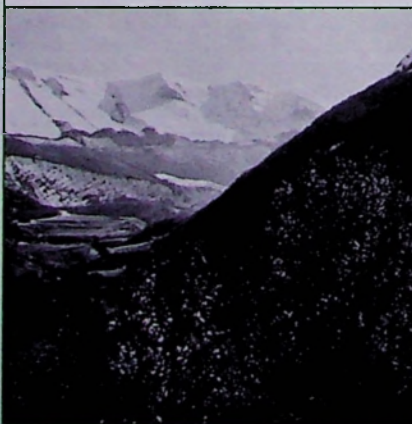
SOTTOLINEANO che l'odierno incontro deve rappresentare l'inizio di una rinnovata e ritrovata collaborazione tra Regione e Comunità montane - UNCEM, affinché senza più ritardi inamissibili si attui appieno una politica delle deleghe e di utilizzo collaborativo delle Comunità montane quali strumenti di realizzazione della politica regionale con la quale effettivamente si realizzi e valorizzi il principio costituzionale dell'autonomia e del decentramento amministrativo, volto ad incrementare la democrazia sostanziale.

RILEVANO che la specificità, le differenze e l'atipicità della realtà montana richiedono interventi e strumenti speciali, che consentano alla popolazione che risiede in montagna di non sentirsi emarginata o estranea al più generale contesto socio-culturale della Regione, perché il territorio montano deve essere posto in condizione di valorizzare, di promuovere e realizzare un suo specifico modello di sviluppo, attraverso il modello istituzionale che gli è proprio: le Comunità montane.

SOTTOLINEANO che l'azione, il ruolo e le funzioni delle Comunità montane poggiano su un assunto incontrovertibile facilmente dimostrabile e cioè che la montagna è sostanzialmente un forte produttore di benefici sociali e vantaggio dell'intera collettività.

EVIDENZIANO che la Regione per esercitare operativamente le competenze relative al governo dell'economia è necessario e ineludibile che consideri la montagna come parte integrante e non secondaria, come la parente povera, di un progetto di sviluppo economico integrato regionale, e che la montagna venga riconosciuta quindi nella sua tipicità e specificità e nei suoi diritti.

RILEVANO che il non far partecipi le Comunità montane locali, il non interrogarsi sulla fattibilità, sulla gestibilità di determinate norme non soddisfa, per cui non può essere sottaciuta la responsabilità del governo regionale che ancora persiste, nel tardare oltre il lecito, l'effettiva attuazione delle norme costituzionali e legislative che hanno fatto nascere le Comunità montane.


I Monti Sibillini, spartiacque tra Umbria e Marche

EVIDENZIANO che il territorio montano non può essere solo oggetto di interventi finalizzati alla mera conservazione e salvaguardia, dimenticando le esigenze di vita e di sviluppo delle popolazioni residenti, dimenticanza che porta all'abbandono della montagna ed alla sua desertificazione.

RIVENDICANO nel quadro della politica regionale il riconoscimento della Comunità montana quale ente locale a competenza generale a tutti gli effetti, ai sensi della carta costituzionale.

CHIEDONO alla Regione di dotare le Comunità montane di tutti i mezzi strumentali e finanziari necessari per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali.

IMPEGNANO la Regione a voler considerare le Comunità montane come soggetti di delega diretta su materie, di comune accordo individuate e definite, finalizzate alla tutela ed allo sviluppo del territorio montano e che sanciscano formalmente anche funzioni che le Comunità montane, dalla loro costituzione ad oggi, hanno svolto con successo pure nei periodi più travagliati della loro esistenza.

IMPEGNANO la Regione a voler sempre riconoscere nei propri atti legislativi e regolamentari la specificità del territorio montano e sul piano operativo, attivando i canali di informazione preventiva con l'UNCEM regionale.

CHIEDONO che la Regione fissi incontri a breve termine per confrontarsi in merito ai seguenti argomenti:

1 — PIM
2 — PPAR
3 — Gestione associata dei servizi sociali
4 — Agricoltura, Agriturismo, Piani faunistici
5 — Viabilità
6 — Formazione professionale
7 — Legge Consorzi di Bonifica.

PORTANO A CONOSCENZA che se la Regione darà un segno concreto e sollecito che faccia intendere che le esigenze della montagna sono state comprese e recepite, gli amministratori montani sono disponibili alle più ampie e doverose collaborazioni, ma, qualora questo non si verifichi, sono anche pronti alla legittima e civile protesta. ■

QUALI PROSPETTIVE PER I GIOVANI?

L'impegno degli enti locali nel convegno dell'UPI a Trieste

Le problematiche del mondo giovanile, che si sostanziano principalmente nella ricerca di una occupazione, di lavoro, sono state dibattute nel corso del Convegno nazionale te-nutosi a Trieste dal 17 al 19 marzo ed organizzato dalla locale Provincia e dall'UPI.

La presa di coscienza del « *problema giovani* », uno tra i molti che caratterizza la nostra attuale società, prese l'avvio con l'Anno a loro dedicato, il 1984, e toccò soprattutto gli amministratori delle aree urbane e metropolitane. Qui infatti si trova l'apice della non occupazione, della marginalizzazione lavorativa, la microdelinquenza, l'espandersi della droga nelle forme più varie. È un problema che è riconducibile alla più o meno alta disoccupazione che tocca soprattutto i giovani che concludono il ciclo scolastico e post universitario. Fenomeno che, debordando dalla aree metropolitane, è stato affrontato in aree più decentrate ed assunto dalle amministrazioni provinciali: doppo l'ANCI, che costituì a suo tempo una Consulta ed il cui rappresentante intervenne nel corso del Congresso dell'UNCEM ad Assisi, l'UPI assunse una iniziativa dando vita ad una Commissione per le politiche giovanili, in quella direzione che ha portato molte Province ad assumere iniziative al di fuori o entro i limiti labili delle competenze istituzionali, ormai vecchie e superate.

Dal Convegno di Bologna — i cui attori erano principalmente i grandi centri urbani — il « *problema giovani* » affrontato dagli amministratori locali è passato attraverso un successivo convegno a Terni (luglio 1987) per approdare alle rive adriatiche a Trieste, dove la Commissione ha potuto presentare un impegno che coinvolge ormai oltre la metà delle Province italiane.

Le finalità del convegno sono state sintetizzate nel rilancio « *del patri-*

Il progetto pilota dell'UPI

Tenuto conto degli orientamenti europei di informazione e consulenza per i giovani e segnatamente: prima conferenza dei Ministri per la Gioventù, Strasburgo, dicembre 1985; CAHJE, Comitato ad hoc di soli esperti del Consiglio d'Europa; indicazioni del coordinamento europeo delle strutture di informazione e consulenza per la gioventù (ERIYCA); indicazioni del coordinamento nazionale del sistema informativo giovanile istituito presso la DG del Servizio Civile del Ministero dell'Interno; indicazioni precedenti ANCI ed UPI, il Progetto tende a **creare strutture integrate di informazione, consulenza e promozione giovanile nell'ambito di un sistema di area a livello provinciale, che presenti caratteristiche di un modello unitario di base riproducibile**. A tal fine il Progetto intende coinvolgere, in una prima fase sperimentale, una decina di Province rappresentative delle problematiche nazionali, lungo gli assi nord/sud ed est/ovest.

Caratteristiche

— la filosofia del Progetto è quella di rispettare le seguenti esigenze:

a) assumere le problematiche giovanili e gli interventi in loro risposta in termini globali, rispettando le specificità delle categorie più deboli ed esposte, ma altresì senza contrapporle alle istanze più generali dell'universo giovanile;
b) creare opportunità reali per i giovani e strumenti operativi che consentano a tutti la piena utilizzazione delle stesse;
c) assumere la promozione delle istanze giovanili entro una cultura e con un approccio di tipo preventivo;
d) orientare gli interventi in una funzione non solo di transizione dei giovani alla vita attiva ma anche come supporto efficace al vivere pienamente e positivamente la loro condizione giovanile;
e) rendere effettiva una metodologia di lavoro trans-settoriale a livello intra-istituzionale, la sinergia inter-istituzionale tra il sistema pubblico e l'associazionismo giovanile, le forme di volontariato e il privato-sociale;
f) verificare su tale terreno la possibilità di creare forme di intervento e di servizi che costituiscano una interfaccia operativa tra apparati istituzionali e istanze sociali;
g) gestire modalità di gestione autonoma di tali interventi — servizi sotto forma mista pubblico-privato — garantendo al contempo un controllo di tipo pubblico. Tale impostazione ovvierebbe ai problemi di burocratizzazione del servizio, conferendogli al tempo stesso flessibilità, dinamicità e affidabilità.

Il PROGETTO prevede altresì un quadro di riferimento composto da:

— Ministero dell'Interno: funzioni di indirizzo
— Osservatori regionali: osservazione costante da parte della Regione delle problematiche emergenti e produzione di banche dati;
— agenzie giovani: funzioni di informazione, consulenza e promozione;
— sportelli: destinati al pubblico quali punti di informazione allestiti in modo decentrato in centri scolastici, USL o Comunità montane.

monio scaturito dalle più variegate ed originali iniziative locali, in una strategia inter-istituzionale che consenta di situare le politiche giovanili in una cornice definita di competenze e raccordi ». Da un censimento di queste attività, svolto per conto dell'UPI dal Labos, emerge una forte propensione delle Province ad integrarsi con le politiche degli altri enti pubblici e privati: l'attenzione prioritaria delle Province è rivolta dunque alla problematica occupazionale, seguita comunque da un interesse relativamente alto anche per le politiche culturali, sportive e del tempo libero. Emerge, in definitiva — osserva il documento Labos — l'ipotesi che per muoversi verso un sistema di connessioni organiche delle politiche per i giovani è necessario dotarsi (o inventarsi) strumenti di coordinamenti innovativi che permettano all'amministrazione provinciale una maggiore agilità in un campo di interventi estremamente vasto e tendenzialmente proiettato verso scenari di complessità e di interventi multipli.

Osservando che solo dagli anni '70 si è prodotto un ampliamento della ricerca per una politica globale dei giovani, il prof. Willy Fachè, consulente CAHJE del Consiglio d'Europa, ha osservato che « *una politica globale rivolta ai giovani presuppone mutamenti radicali nella struttura amministrativa e un coordinamento* ». A tale fine occorre dotarsi di alcuni strumenti, che Fachè individua in: elenco delle leggi e della normativa riguardante i giovani al fine di evidenziare, tra l'altro, le aree normative che necessitano di intervento; una piattaforma per la politica di intervento per i giovani come strumento infraministeriale, con le priorità; uno strumento operativo per il coordinamento della politica rivolta ai giovani; la responsabilità legale sulla informazione ai giovani con abbassamento del limite di età del voto e riserva di seggi, con consultazione garantita dei giovani e loro organizzazioni; una struttura di sostegno e sviluppo delle attività giovanili.

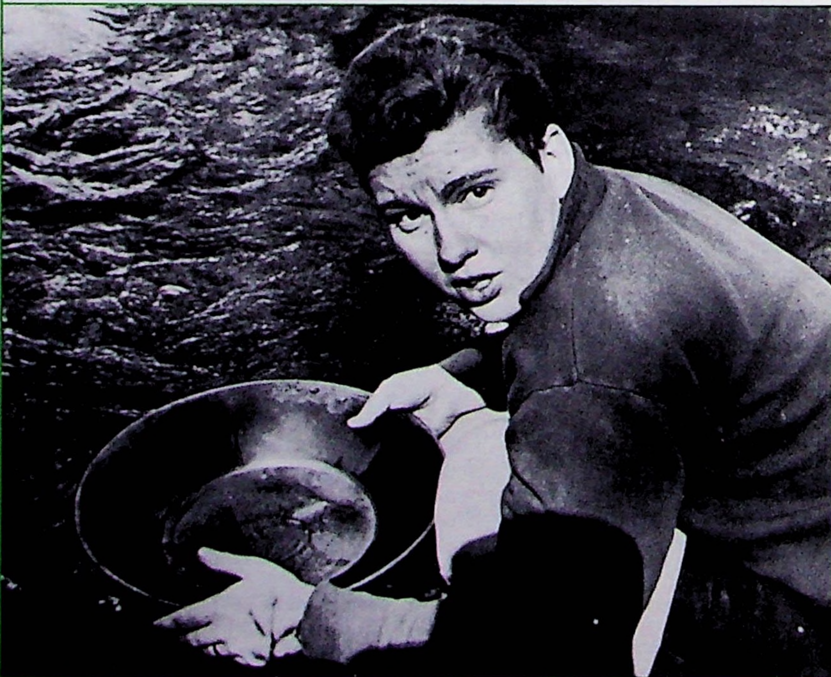
Secondo Fachè, occorre poi un processo che si sviluppi secondo tre direttrici: iniziative di gruppi sociali che successivamente cercano di far includere le loro istanze nei programmi pubblici; esponenti di strutture di sostegno che cercano di inserire le tematiche giovanili nei programmi di lavoro di un gruppo della struttura stessa; contenuti di programmi politici che vengono inseriti nei programmi delle strutture di sostegno. Le proposte di Fachè sembrano scendere dall'alto: è stato osservato però che l'Italia è tra le ultime nazioni a dotarsi di strumenti per una politica per la gioventù mentre altri Paesi, Germania o Spagna, sono culturalmente ed operativamente più avanzati.

Da qui, allora, un progetto-pilota proposto dall'UPI e commisurato alle possibilità medie di una amministrazione provinciale (e che in sintesi proponiamo a parte) e la richiesta di istituire un apposito assessorato per le politiche giovanili — insieme alla istituzione di un Forum — che prefiguri le deleghe che la nuova Provincia dovrebbe poter esercitare con una dotazione finanziaria che sia pari all'1% del bilancio, come già avvenne in analoga richiesta per i Comuni.

M.Ch.



Foto ricordo di un gruppo di giovani del Campo Scuola sull'agricoltura di montagna svoltosi a Vigolo Vattaro (TN) e organizzato dal Movimento giovanile della Coldiretti



Le utopie: un giovane cercatore d'oro nel Ticino

Gianclaudio Magra *

SPAZIO GIOVANI: IL PROGETTO DELLA COMUNITA' MONTANA VAL PELLICE

La situazione dei giovani della Val Pellice è fortemente condizionata dalle caratteristiche geografiche ed economiche, nonché dal progressivo divario venutosi a creare tra le risorse e le occasioni che il territorio offre e le esigenze e i modelli culturali.

Le occasioni di incontro e di uso del tempo libero sono in generale assai scarse in tutta la Valle.

Il tempo libero è infatti considerato come momento di non lavoro da impegnare con una scelta casuale e di maturazione globale.

I più significativi centri di aggregazione in tal senso sono i gruppi religiosi sia valdesi che cattolici che sono tuttavia in alcuni casi vissuti dall'adolescente come obbligo sociale e d'altra parte non sempre riescono a cogliere le esigenze dei giovani creando un divario sempre maggiore tra il vissuto degli adulti ed il sentito e voluto dell'area giovanile.

L'identificazione col gruppo dei pari, raramente sentita in forma tale da diventare propositiva e attiva a livello concreto, si esprime nella scelta del bar o della discoteca nonché della piazza e del crocicchio come principali spazi fisici e occasioni di incontro.

A questo bisogna unire la difficoltà reale soprattutto per l'alta Valle ad incontrarsi al di fuori dell'ambito scolastico legata alla conformazione e localizzazione degli insediamenti abitativi in piccole borgate e case sparse: ciò crea problemi per la predisposizione di una adeguata rete di trasporti e quindi per gli spostamenti.

Negli ultimi anni le molte associazioni presenti sul territorio stanno sempre più creandosi una sensibilità per i problemi dei giovani; molti sono infatti i tentativi di organizzazione di attività a favore e con il coinvolgimento dei ragazzi che in alcuni casi hanno ottenuto discreti risultati di partecipazione e, soprattutto in ambito sportivo, molto spesso le ma-

Caratteristiche della Val Pellice

La Val Pellice (9 Comuni, superficie complessiva circa 30.000 ha) è situata in Provincia di Torino ed è una profonda incisione che dallo sbocco in pianura a Sud di Bricherasio (400 mt circa) risale in direzione Est-Ovest verso la linea spartiacque alpina, sviluppandosi per circa 22 Km. fino ai 3.171 mt del Monte Granero, dove nasce il fiume Pellice.

La popolazione, di circa 22.000 abitanti, distribuita soprattutto nei comuni di fondovalle, è biconfessionale: infatti per circa la metà è costituita da Valdesi, il cui movimento, iniziato nel XII secolo, è diventato Chiesa al momento dell'adesione alla Riforma Protestante nel 1532 (Sinodo di Chanforan). Perseguitati per sei secoli, i Valdesi ottennero i diritti civili nel 1848.

Altra caratteristica della Valle è il bilinguismo: è infatti diffuso, oltre all'italiano, l'uso della lingua francese, dovuto alla presenza dei Valdesi, la cui lingua di culto è stata per secoli il francese e ai rapporti, soprattutto commerciali, che la popolazione in passato aveva con gli abitanti del versante francese. Si potrebbe anzi qualificare la Val Pellice come quadrilingue: vi si parlano anche il piemontese e il « patois », dialetto di derivazione occitana che è diffuso soprattutto nelle zone montane della Valle.

La Comunità montana coincide con l'USSL n. 43.



« Estate ragazzi », una delle iniziative della Val Pellice nell'ambito del « Progetto giovani »

---

* A nome dell'equipe del « Progetto Giovani » della Comunità montana Val Pellice

nifestazioni e le iniziative realizzate diventano momento di incontro e di vera e propria festa.

Gli sbocchi ocupazionali che la Valle offre — ma questa possiamo considerarla una condizione uguale a quella di tutto il territorio nazionale — sono estremamente scarsi. Il settore agricolo, che nonostante l'impegno di alcune associazioni di categoria e soprattutto dei Servizi tecnici della Comunità montana necessiterebbe ancora di una maggiore e più incisiva assistenza, continua e non essere considerato dai giovani come possibile sbocco occupazionale; il settore industriale di Valle riesce a malapena a mantenere i pochi occupati e non è possibile pensare ad un incremento del pendolarismo in quanto anche le industrie del comprensorio torinese non riescono ad assorbire manodopera esterna.

Bisogna tuttavia dire che potrebbero esserci sviluppi positivi con una giusta programmazione, che tenga anche conto delle capacità che i giovani hanno nel crearsi una occupazione, nel campo turistico puro, nell'agriturismo legato ad un artigianato produttivo e specializzato, ad una rete di servizi capillari ed efficienti ma soprattutto legata alla cultura ed alla storia di Valle.

Il progetto della Comunità montana

In questo contesto si avvia nel 1984 il progetto SPAZIO-GIOVANI con l'obbligo di offrire un contributo alla lotta al disagio giovanile in genere con un'ottica di prevenzione in una realtà dove il disagio andava e va manifestandosi sotto molteplici aspetti (alcoolismo, tossicodipendenza, emarginazione, delinquenza precoce, ecc...).

Il progetto si è avviato con un'équipe formata dalla coordinatrice dei Servizi Sociali, dall'operatore addetto al Tempo Libero, Cultura e Sport, da una animatrice con funzioni di coordinamento delle varie attività, e da operatori competenti in vari settori con funzioni, oltre che tecniche, educative; l'obiettivo era comunque quello di un'équipe che a seconda delle tematiche, dei modi, delle ipotesi e dei programmi si confronta a livello più ampio con altre competenze e specificità (équipe tossicodipendenze, salute mentale, operatori di base...).

Nel tempo SPAZIO-GIOVANI ha cercato di organizzarsi in modo da poter attivare strumenti-obiettivo, in base ad una lettura dei *« fenomeni »* che a mano a mano si rendevano evidenti nel mondo giovanile, fatta più con un contatto concreto e costante che non in base a dati scientificamente rilevati, quali:

— essere momento di promozione culturale nei confronti di tutte le realtà interessate;
— essere *« laboratorio »* di sperimentazione di interventi e rapporti con i giovani;
— concretizzare spazi e punti di riferimento anche per divenire portavoce dei gruppi spontanei meno provvisti di risorse economiche e culturali;
— offrire informazioni ai giovani riguardo alle opportunità che il territorio offre;
— essere momento di aggancio, sostegno e coinvolgimento delle associazioni onde permettere loro una miglior organizzazione e quindi di costituire sempre più strumento di aggregazione e di informazione;
— avviare un processo di costruzione di un progetto giovani globale, progetto di territorio, o meglio, di comunità, pensato con tutte le realtà interessate ed in particolare con i giovani, *« gestito »* con modalità e strumenti concretamente democratici, orizzontali, *« partecipati »* e non verticistici.

Operativamente queste le modalità individuate:

— spazi concreti a disposizione a cui accedere liberamente;
— attività nel campo di uso del tempo libero organizzato.

Si sono così inizialmente attivati dei momenti strutturali in *« laboratorio »* su interessi che si presumevano vicini alla realtà adolescenziale, proponendoli come *« opportunità »* (attrezzature, persone competenti e preparate) senza obbligo di frequenza e di iscrizione, e la possibilità di utilizzarli come momento di scambio e di incontro.

Gli orari dei laboratori sono stati discussi con i ragazzi per favorire la partecipazione sia degli studenti sia dei lavoratori.

La strutturazione elastica dei laboratori ha permesso, recependo le esigenze che a mano a mano emergevano, di far diventare questi spazi sempre più punti di riferimento: l'orario di apertura delle sedi, inizialmente limitato a due pomeriggi alla settimana, è aumentato e si è allargato a momenti serali, e le attività programmate si sono ampliate (giocare, ballare, programmare iniziative all'esterno, ricevere informazioni...).

La funzione di quelli che inizialmente sono stati proposti come laboratori è stata proprio quella di *« costruire »* un progetto con i giovani, e non *« sui »* giovani, per quanto questo sia un percorso dinamico e difficile da definire.

Il rapporto diretto con i giovani, che si è allargato a mano a mano a molti tra coloro che partecipavano assiduamente alle iniziative di ampio respiro, creando una rete di possibilità per quel che riguarda il passaggio e la raccolta di informazioni, ha permesso di ridefinire continuamente le tematiche, il tipo di proposte, gli strumenti operativi, oltre che permettere agli operatori e agli spazi di diventare *« punti di riferimento »* per alcuni giovani.

Le attività dei punti di riferimento sono sempre più diventate anche occasione per programmare ed organizzare attività pubbliche di grande respiro che potessero coinvolgere un numero molto elevato di giovani permettendo loro di incontrarsi in un ambiente sicuramente ricreativo e di enorme potenzialità aggregativa.

A tale scopo si è fatto un grande sforzo per realizzare, con la collaborazione di associazioni interessate e di alcuni Comuni della Valle, concerti, tornei, meeting musicali, spettacoli ed animazione teatrale, mostre, gite, ecc. Nel far ciò si è tenuto in particolare conto dell'importanza:

— di mantenere i rapporti con i piccoli gruppi (che a nostro parere devono essere il *« centro »* delle attività) che partecipano con continuità alle iniziative di SPAZIO-GIOVANI, raccogliendo proprio da loro esigenze e richieste e cercando con loro di costruire, elaborare e sviluppare proposte per tutta la popolazione, in particolare quella giovanile;
— che le iniziative sopra citate possono diventare strumento di passaggio di informazioni anche per le associazioni presenti in Valle, nonché di promozione generalizzata al dialogo e al dibattito su temi di attualità per il mondo giovanile.

Queste iniziative si sono affiancate a quelle che da ormai un decennio l'Assessorato al Tempo Libero della Comunità montana Val Pellice programma e realizza nell'ambito dell'Estate Ragazzi e della promozione sportiva.

Nell'ambito di tali attività particolare menzione meritano i soggiorni con pernottamento e cioè i campeggi, i campi di lavoro, i campeggi marini e gli scambi internazionali.

Di tali iniziative riteniamo utile riportare i punti cardine o *« asse culturale »* su cui poggiano:

1) i soggiorni e campeggi con pernot-

tamento devono prevedere esperienze comunitarie intense, creative, aggreganti e autogestite;
2) l'importanza per i giovani di uscire in gruppo dal proprio territorio per conoscere, confrontarsi con ambienti, persone, modi di vita diversi;
3) l'utilizzazione dell'osservazione e la conoscenza dell'ambiente in cui i giovani vivono la sia pur breve vacanza estiva per permettere loro di armonizzarsi con la natura anziché distruggerla.

Nei primi mesi dell'anno, dall'analisi dell'esperienza di tre anni di attività, è emersa con forza l'esigenza di offrire ai giovani occasioni di impegno che andassero al di là di un corretto uso del tempo libero per diventare reali opportunità di inserimento sociale e lavorativo.

Da un esame effettuato dagli operatori che hanno maggiormente seguito SPAZIO-GIOVANI è emerso come siano molteplici le attività che i servizi della Comunità montana — U.S.S.L. 43 e Comuni di Valle hanno attuato con il coinvolgimento di giovani e come la mancanza di un passaggio di informazioni efficaci tra i vari servizi e di coordinamento all'interno di un progetto come obiettivi comuni non ha sempre permesso a queste iniziative di diventare reali opportunità di impegno, responsabilizzazione e realizzazione personale dei giovani, ma soprattutto di poter usufruire di tutte le risorse disponibili sia a livello di Ente che di territorio.

Per questo si è promossa la formazione di un gruppo informale di lavoro con il compito di analizzare e descrivere l'esistente e di ricercare strumenti di connessione e razionalizzazione degli interventi.

Da questo primo censimento delle attività svolte dai servizi della Comunità montana — U.S.S.L., nell'ambito delle problematiche giovanili è emersa una situazione molto variegata e in alcuni casi con notevoli problemi si coordinamento e integrazione.

L'elemento centrale dell'esperienza fatta era, comunque, la disponibilità dei giovani a partecipare, a coinvolgersi in attività che li vedono protagonisti, soggetti delle iniziative piuttosti che *« utenti »* di servizi. Rapportarsi con i giovani significa cogliere questa disponibilità, dar loro spazio per crescere e per maturare; la credibilità del PROGETTO GIOVANI è direttamente proporzionale alla capacità di organizzarsi in modo adeguato nel gestire i complessi problemi che si instaurano tra operatori e giovani, tra proposte ed esigenze, tra domande e risposte.

L'esigenza era ed è, pertanto, di trovare strumenti di raccordo operativo che permettano di dare unitarietà e continuità, valorizzando gli apporti dei giovani, nel quadro delle attività che si perseguono a livello dipartimentale. Strumenti che favoriscano il confronto e la verifica delle esperienze, delle iniziative, delle metodologie di lavoro.

Gli ambiti prioritari di intervento individuati dal gruppo di lavoro informale sono stati:
a) individuazione delle metodologie, ai vari livelli di governo del *« progetto »* che permettano, con una adeguata flessibilità di operare con i giovani con pertinenza e tempestività;
b) individuazione di procedure informative tra i servizi tali che ogni servizio sia in grado di permettere ai giovani l'uso di tutte le opportunità del territorio;
c) strumenti di analisi che portino ad una lettura omogenea del disagio giovanile;
d) individuazione di strumenti per favorire la partecipazione giovanile alla gestione del progetto.

Ad un primo livello operativo l'esigenza di costruire strumenti di coordinamento ha dato il via alla costituzione del Gruppo operativo permanente sul progetto SPAZIO-GIOVANI.

Questo gruppo formato da un referente *« tecnico »* per ogni servizio coinvolto e che prevede anche la partecipazione di un referente per ogni Comune intenzionato ad operare all'interno del progetto e di rappresentanti del Dipartimento scolastico permette, con riunioni periodiche, di avere una mappa chiara e condivisa delle iniziative programmate dai singoli *« servizi »* nell'ambito giovani ed un continuo confronto e dibattito delle problematiche giovanili.

Ad un secondo livello operativo si colloca il gruppo che gestisce, in modo già sostanzialmente integrato, i servizi essenzialmente rivolti ai giovani.

Quest'équipe attualmente composta da un educatore in ruolo, da un operatore addetto alla segreteria in ruolo, da un educatore incaricato attraverso Cooperativa, un obiettore di coscienza a tempo pieno, un operatore addetto all'*« osservatorio »*, alcuni tecnici in campi specifici (musica, fotografia, videofotografia, elettronica, ecc.) a tempo parziale, vuole essere, oltre che uno strumento di costruzione e sostegno di attività rivolte ai giovani in campo di tempo libero e di orientamento professionale, uno strumento concreto di promozione del Gruppo operativo permanente.

In riferimento alle procedure informative e alle metodologie di analisi delle problematiche giovanili ci si è proposti di raccogliere dati concreti, *« scientifici »* e continuamente aggiornati sulla condizione giovanile, in modo omogeneo e di costruire un linguaggio comune sulle problematiche giovanili attraverso la costituzione di un Osservatorio giovanile.

L'Osservatorio giovanile ha cominciato a lavorare, elaborando ed erogando apposite schede, per valutare le richieste che i giovani *« portano »* ai servizi pubblici e privati e per individuare il grado di accessibilità degli stessi.

Per quanto riguarda ancora la *« gestione »* del Progetto, ma soprattutto la *« partecipazione »* diretta dei giovani alla stessa, si sta lavorando per costituire due Commissioni di lavoro.

La prima Commissione dovrà a nostro parere essere costituita con giovani (15-25 anni) provenienti dagli organi collegiali della scuola (rappresentanti di classe delle superiori), dai gruppi spontanei, dal mondo del lavoro, dai gruppi di giovani disoccupati. Questa Commissione potrebbe fornire il punto di vista degli *« utenti »* nell'elaborazione dei programmi, proporre e gestire progetti di intervento specifici.

La seconda dovrà essere composta dai rappresentanti delle Associazioni della Valle permettendo così una condivisione dei programmi e degli obiettivi tentando un'ottimizzazione delle risorse anche a questo livello.

La speranza, o l'utopia, è comunque di costruire in Val Pellice sul territorio, un Progetto SPAZIO-GIOVANI sempre più partecipato, attraverso una consulta giovanile realmente rappresentativa delle diverse componenti che dovranno sempre più interagire ed integrarsi per rendere concreto il Progetto giovani. ■

Avviati altri « Progetti giovani »?

La Comunità montana Val Pellice, il cui « Progetto giovani » è illustrato in questo articolo, è interessata ad aventuali iniziative del genere che siano state avviate in altre zone del Paese, per utili scambi di esperienze. I promotori sono pregati di voler prendere direttamente contatto con gli Uffici di detta Comunità, che ha sede a Torre Pellice (Torino, Piazza Muston 3, telefono 0121/91.514-91.836

Werner Bätzing
L'AMBIENTE ALPINO
Trasformazione - distruzione conservazione
Edizioni Melograno 1987
pagg. 187 - L. 29.000

(m.b.) In un momento storico di grande attualità e di acceso dibattito sui temi della tutela del territorio e dell'ambiente naturale, la pubblicazione che segnaliamo rappresenta un contributo qualificato di notevole interesse e suggestione che l'Autore, di nazionalità tedesca e assiduo frequentatore delle regioni alpine italiane, ha realizzato con metodo rigoroso ed originale studiando tutta la fascia dell'arco alpino.

L'opera offre ampi spunti di conoscenza e di riflessione ed è condotta con una visione ecologica nel senso più ampio del termine, senza la artificiosa scomposizione e contrapposizione tra uomo e natura, considerando e descrivendo il territorio alpino come un « *habitat* » complessivo, risultato della millenaria interazione tra ambiente e uomo, con una analisi che indaga la differenza e il conflitto tra l'uso e l'abuso di questo spazio vitale. La base concettuale dello studio — che ci sentiamo di condividere appieno — risiede nella proposta di un modello di equilibrio ecologico che debba necessariamente comprendere l'uomo e la sua fruizione moderata dell'ambiente evitando, pur in presenza di una situazione generale di indubbio e riconosciuto degrado, l'affermarsi di una filosofia meramente pretezionistica e vincolistica, che condurrebbe in ultima analisi alla istituzione di un certo numero di « *isole* » ambientali, probabilmente più simili a dei musei ecologici che non a spazi vissuti e vivibili. Al contrario, è necessaria una forte valorizzazione delle componenti locali, offrire agli abitanti incentivi e motivazioni convincenti per salvaguardare, usare con rispetto e misura, tramandare quel patrimonio di cultura e di civiltà materiale e spirituale.

Prendendo le mosse da tali principi — e adottando una metodologia di analisi a suo dire inconsueta, che dallo studio del particolare (l'area delle Alpi sud-occidentali) si estende poi all'intera catena alpina — l'Autore evidenzia la progressiva trasformazione delle Alpi a causa dell'intervento antropico, la storia naturale e sociale, per poi prospettare le possibili suscettibilità di sviluppo secondo una concezione di non sfruttamento della natura, ma di armonica presenza dell'uomo in pace con essa. L'approccio in tal senso si sviluppa pragmatisticamente sulla base di fatti concreti, al di fuori di ogni formula astratta o di carattere filosofico.

La pubblicazione è ben corredata di materiale fotografico e cartografico e ricca di riferimenti bibliografici commentati. Esce ora in edizione italiana, curata dalla Melograno di Milano, dopo aver ricevuto favorevole accoglienza in Germania, Austria e Svizzera.



L'INVASO DI CASTRECCIONI
A cura del Consorzio di bonifica dei bassi bacini del Potenza e del Chienti e dei bacini litoranei dell'Asola e del Pilocco - Macerata

(m.ch.) Si va costruendo, sotto il San Vicino, tra i territori di Cingoli ed Apiro, un immenso bacino artificiale a scopo irriguo. Captando l'acqua proveniente dal fiume Musone lo sbarramento formerà una superficie di circa 90 Km quadrati con un volume totale di invaso di oltre 50 milioni di metri cubi. È un'opera imponente sia per le tecniche usate, sia per il progetto complessivo che prevede un impatto ambientale non indifferente. Scrive il Presidente della Comunità montana del San Vicino, Gino Savi: « *Non intendiamo che il lago resti una presenza muta e quasi incidentale nelle nostre montagne* » e sopite le polemiche che accompagnarono la proposta dell'invaso « *sarà possibile creare nuove occasioni di lavoro in un ambiente sostanzialmente restituito alla sua integrità nonostante l'imponenza dell'intervento* ».

Il volume, oltre ai dati tecnici del progetto, fornisce dati e studi ambientali e climatici.



IL LAGO DEL TURANO E LA SUA VALLATA
nella sua documentazione fotografica di Antonio Semeraro 1930-1950
a cura di Roberto Lorenzetti per il centro Culturale dell'immagine « Il fotogramma » Rieti, 1982

(m.ch.) La Comunità montana del Turano ha promosso una mostra fotografica, della quale il volume costituisce il catalogo. La mostra « *è il primo tentativo per la valorizzazione ambientale e paesaggistica di un territorio bello e sereno come pochi ma non ancora abbastanza conosciuto* » dice nella sua introduzione il Presidente della Comunità prof. Dante D'Angeli, volendo inoltre « *dare un contributo per la promozione culturale e sociale del territorio e cercare la riscoperta, attraverso il linguaggio fotografico, linguaggio semplice e contemporaneo ricco di espressività, di luoghi e paesaggi, di storia e valori ignorati o trascurati dalla società contemporanea* ». Precede il ricco aspetto fotografico di questa parte della Sabina una parte dedicata a Note Storiche dei centri della Valle del Turano; note di tradizioni popolari; riferimenti relativi ad Antonio Semeraro, avvocato e fotografo dilettante, scomparso nel 1973, autore di copiosissimo materiale relativo al Lazio e la serie ricca e variata delle foto relative al Lago del Turano, un bacino artificiale che ha cambiato il paesaggio di una terra dolce e fertile.



GLI OGGETTI DEL SACRO

Catalogo della mostra « Rosari e immaginette nella religiosità popolare sarda » allestita dalla Regione Autonoma della Sardegna, dalla Comunità montana Monte Acuto e dal Comune di Ozieri al Centro di Cultura San Francesco di Ozieri. Gennaio-Febbraio 1988

(m.ch.) Nel tentativo di riportare alla luce storia e cultura minore — o ritenuta tale — da tempo si va facendo strada il concetto che anche gli oggetti di uso quotidiano esprimono peculiarità di un popolo ed anche la ricchezza degli usi e dei costumi che li contraddistinguono. Caratteristica della Mostra sono stati i rosari che, sovente, costituivano l'unico oggetto prezioso voluttuario delle donne di Sardegna. Sono tipici rosari in corallo, argento, filigrana d'argento, madreperla oppure in legno ad imitazione del corallo. Sono stati esposti oggetti splendidi, tra cui immaginette di carta e di vario soggetto, alcuni consunti dall'uso quotidiano, testimoni muti di una religiosità personale. È un tassello che la Comunità montana pone dopo altri che hanno contraddistinto il suo impegno nell'archeologia, nella storia, nell'economia: « *È un discorso che ha una spiccata valenza culturale* » scrive nella introduzione Vanni Fadda, Presidente della Comunità montana, « *perché tende a ricostruire la fisionomia del nostro popolo con gli strumenti delle scienze contemporanee* » nel tentativo di un recupero di una propria identità storica. È un indirizzo che trova nel Comune di Ozieri un'eco ed una consonanza: scrive infatti Nino Marongiu, Sindaco del comune: « *L'Amministrazione comunale sente come preciso dovere l'esigenza di impegnarsi nel recupero e nella valorizzazione della cultura locale in tutte le sue manifestazioni più vitali* ».

La Mostra è stata un successo (premiando anche chi in essa ha creduto per primo, don Francesco Amadu) ed il catalogo ne è la valida testimonianza.



RIFUGI E SENTIERI ALPINI

**sulle Dolomiti della Valle del Boite
Guida breve per l'escursionista
a cura di Camillo Berti
Edizione della Comunità montana della Valle del Boite - 1981
pag. 192**

(m.ch.) Un'accuratissima veste editoriale ed una praticità di consultazione sono le caratteristiche di questo piccolo volumetto che racchiude una moltitudine di dati ed informazioni. La guida nasce « *dall'esigenza di fornire un utile strumento per la sempre crescente popolazione turistica della nostra Valle* » scrive nella introduzione il Presidente della Comunità montana Mario De Nard, « *e si propone la funzione di costituire mezzo per tutti i frequentatori affinché possano godere delle inesauribili risorse paesaggistiche delle nostre montagne* ».

Disegni, fotografie, cartine ed itinerari proposti rendono quanto mai agevole camminare ed inerpicarsi su montagne che richiedono comunque già una certa pratica. « *Altra funzione importante della guida* » nota ancora il Presidente De Nard « *è quella di tendere al recupero della originaria toponomastica, quale elemento per meglio conoscere ed apprezzare la nostra storia e la nostra cultura, che si estrinsecano nell'identità di Valle e che intendiamo difendere e valorizzare* ».

La guida, contenendo i simboli convenzionali degli escursionisti, permette di accostarsi al mondo della montagna anche ai più profani.



BORBERA E SPINTI, VALLI DA RISCOPRIRE

**Centro Studi « In Novitate » - Novi Ligure
Edizioni dell'Orso - 1986
pag. 198**

(m.ch.) Una lettura a più voci distingue questo volume, ideato dal Centro Studi, che all'art. 2 del suo Statuto prevede « *ogni iniziativa idonea a preservare, a far conoscere e perpetuare nel tempo i valori comunque legati alla storia, all'arte, al folklore, alle attività sportive, alle tradizioni religiose, al patrimonio delle parlate che sono proprie del territorio novese* ».

Un affresco che rilancia in modo intelligente una parte del territorio piemontese che sente già il profumo del non lontano mare ligure.

Giuseppe Rocca si dedica a presentare « *popolazione e risorse in Val Borbera* » con alcune osservazioni per una comparazione tra presente e passato.

Renzo Olivieri si dedica ad uno studio etnolinguistico con riferimenti alla cultura materiale; Serafino Gavazza delinea note storiografiche; Roberto Botta fa la storia del Museo della cultura popolare di Carrega Ligure con la ricerca fatta sulle fonti orali; Luigi Gambaro propone un itinerario artistico nelle Valli Borbera e Spinti; Pierguido Chiaretta invita ad una conoscenza dell'Alta Val Borbera sul Sentiero della valle dei Campassi; Sergio Ferrari chiude sullo stato delle acque del Torrente Borbera.

Il volume, arricchito da tavole, fotografie e grafici, è stato pubblicato con il contributo della Comunità montana, della Cassa di Risparmio di Tortona e del periodico « *Il Borbera* ».



GIUNTA ABRUZZO: INTERVENTI AGRICOLTURA PER 800 MILIARDI

L'Aquila. La Giunta regionale abruzzese ha approvato le tre « *azioni organiche* » previste nell'ambito degli interventi della legge 64/1986, riguardanti il settore agricoltura che attiveranno nel triennio interventi per 800 miliardi di lire. Le « *azioni* » — secondo il programma predisposto dall'Assessore Ciammaichella — si riferiscono alla zootecnia, alla forestazione e alle colture mediterranee.

« *Gli interventi previsti nell'ambito delle tre "azioni"* - come ha precisato a conclusione dei lavori l'Assessore - *sono state costruite sulla scorta delle indicazioni previste nell'ambito dei piani zonali approvati dalle Unità Territoriali Agricole (UTA). Attraverso queste azioni si cercherà di portare avanti il processo di ammodernamento dell'agricoltura abruzzese realizzando al meglio le sinergie scaturenti dall'utilizzo delle norme regionali, nazionali e comunitarie. Le azioni organiche puntano ad armonizzare sul territorio delle 15 UTA la produzione con la trasformazione e la commercializzazione* ».

REGIONE LOMBARDIA: PRESENTATA "CARTA TECNICA"

Milano. Il lavoro di circa 300 persone per poco meno di cinque anni e una spesa di sette miliardi hanno consentito alla Regione Lombardia di predisporre la « *Carta tecnica regionale* »: 686 « *fogli* » a scala 1:10.000 che rappresentano in modo dettagliatissimo tutto il territorio lombardo. La « *Carta tecnica* », è stata presentata a Milano dal Presidente della Giunta regionale Tabacci e da Ricas Castagnedi, Presidente del Touring Club Italiano, che ne cura la distribuzione. « *È uno strumento* » - ha detto Tabacci - *che insieme ad altre carte tematiche che la Regione sta predisponendo, come la Carta pedologia (del suolo), quella geoambientale e quelle di rischio idrogeologico, consentirà di avere una visione complessiva del territorio* ». « *la Carta* - ha aggiunto Tabacci - *è aggiornata al 1984, mentre sino ad ora si avevano a disposizione unicamente le "tavolette" dell'Istituto Geografico Militare che risalgono in molti casi agli anni venti* ». Un limite della carta, sottolineato da Alberto De Luigi, Capo del Servizio cartografico regionale, è il mancato riporto degli elementi considerati di « *interesse strategico miltiare* » (aeroporti, dighe, oleodotti, importanti complessi industriali).

CONSIGLIO VENETO: PARCO DOLOMITI E SMALTIMENTO RIFIUTI

Venezia. L'Assemblea regionale riunita a Venezia ha preso in esame una serie di interrogazioni, mozioni e risoluzioni presentate dai vari gruppi politici su alcune situazioni ambientali di particolare interesse per il territorio veneto. Per quanto riguarda la Provincia di Belluno è stata approvata una risoluzione presentata dal socialista Mainardi che solleva il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani considerato nel contesto complessivo dell'ecologia della zona E, in particolare, tenendo conto che il Parco delle Dolomiti è stato inserito nel programma predisposto dal Ministero dell'ambiente. Il documento, fatto proprio dal Consiglio regionale, esprimendo l'auspicio che nell'istituzione del Parco siano coinvolte direttamente le comunità locali interessate, sottolinea la necessità di provvedere alla concretizzazione del progetto per la discarica controllata di Santa Giustina che dovrà ospitare i rifiuti dell'intero territorio bellunese. A questo proposito l'Assessore regionale all'ecologia, Cimenti, rispondendo ad un'interrogazione presentata dallo stesso Mainardi, ha assicurato che l'impianto previsto in località Maserot è stato inserito fra le priorità del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

VALLE D'AOSTA: 5 MILIARDI PER AGRICOLTURA E FORESTE

Aosta. Ammontano a circa 5 miliardi di lire gli impegni finanziari deliberati dalla Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta nel settore dell'agricoltura e foreste.

Su proposta dell'Assessore all'agricoltura Perrin oltre 3 miliardi di lire sono stati impegnati per l'esecuzione dei lavori previsti nel primo lotto per la costruzione di impianti di irrigazione a pioggia nel comprensorio di Emarese e nel Comune di Verrayes. Sempre su proposta di Perrin sono stati staziati poco meno di 600 milioni per la sistemazione idraulica del torrente Saint Marcel e circa 1 miliardo di lire per la realizzazione di piste forestali nei Comuni di Perloz, Donnas e Chatillon.

LEGGE NAZIONALE DIFESA SUOLO: APPELLO REGIONI

Trieste. A nome delle Regioni italiane e per incarico del gruppo di lavoro della Conferenza dei Presidenti sui problemi del territorio, il Presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Biasutti, ha chiesto al Presidente dell'ottava Commissione (ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati on. Botta « *di voler disporre il sollecito esame della proposta di legge riguardante le norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo* ». Su questo provvedimento le Regioni si sono espresse anche nel corso di un recente convegno tenutosi a Matera. « *L'approvazione del testo in esame* - ha ribadito Biasutti - *è essenziale ed urgente per evitare che un ulteriore rinvio dell'entrata in vigore della nuova disciplina possa pregiudicare gravemente la situazione sull'intero territorio nazionale* ».

REGIONE LOMBARDIA: PROGETTO DI LEGGE SU AGRITURISMO

Milano. La Giunta regionale della Lombardia ha approvato un progetto di legge per la disciplina dell'agriturismo in cui si definiscono le attività agrituristiche. Dove e da chi debbano essere svolte, con quali requisiti tecnici e le condizioni igienico - sanitarie degli alloggi. È prevista inoltre la creazione di un apposito elenco per Provincia degli imprenditori agricoli che intendano praticare l'offerta agrituristica (deve essere almeno per tre mesi all'anno). Per il primo anno di funzionamento il progetto prevede una spesa di tre miliardi di lire che saranno assegnati sia a enti pubblici (Province, Comunità montane, Associazioni di Comuni) sia a operatori agricoli, singoli e associati, per adeguare e attrezzare strutture ricettive da destinare ad attività agroturistiche. « *L'agriturismo lombardo* - ha detto l'Assessore all'agricoltura Ruffini, presentatore del progetto - *sta per uscire dalla fase di pionierismo (e dello spontaneismo) che finora l'ha contraddistinto, per questo è necessaria una disciplina che ne precisi le modalità d'esercizio* ». « *Oltre agli aspetti economici immediati* - ha aggiunto Ruffini - *l'agriturismo potrà favorire la riconversione di numerose aziende agricole* ».

GIUNTA MARCHE: PROPOSTA REGOLAMENTO ASSISTENZA DOMICILIARE

Ancona. Una proposta di regolamento del servizio di assistenza domiciliare, che delinea i moduli organizzativi e il funzionamento degli interventi e delle prestazioni di carattere socio-assistenziale, è stata approvata dalla Giunta regionale delle Marche.

La proposta dopo aver individuato i destinatari del servizio a domicilio, distingue gli interventi in socio-assistenziali e sanitari, precisando i vari tipi di prestazione e indicando quale operatore sociale dovrà erogarle. Vengono anche descritte in modo dettagliato le mansioni e le funzioni degli operatori, compresi i requisiti professionali loro richiesti. L'ente erogatore del servizio è stato indicato nel Comune, singolo o associato, mentre si prevedono corsi di qualificazione nell'ambito dei piani di formazione professionale della Regione. La proposta disciplina anche l'apporto del volontariato. Una iniziativa della Giunta in questo settore - ha commentato l'ass. Polenta - si è resa necessaria « *alla luce delle palesi difformità con le quali il servizio di assistenza domiciliare viene attualmente svolto* ». Gli indirizzi contenuti nel regolamento « *sono il frutto di un approfondito studio condotto dal Servizio sociale della Giunta* » e discusso con i rappresentanti sindacali che « *in sostanza ne hanno approvato l'impostazione* ».

FINANZA LOCALE: COMUNI IN "ROSSO" PER MILLE MILIARDI?

Roma. Ammonterebbe a circa mille miliardi di lire il fabbisogno finanziario 1988 dei Comuni privo di copertura: una denuncia in questo senso viene fatta in un comunicato dell'ANCI, che sollecita un intervento del governo.

Nella nota si precisa che lo squilibrio accertato dall'ANCI deriva soprattutto dagli oneri collegati all'ultimo rinnovo contrattuale dei dipendenti degli Enti Locali e che la conseguenza di questa situazione sarebbe la paralisi dell'attività comunale.

Nel comunicato l'Associazione prende posizione anche sulla conclusione delle trattative per risolvere la crisi di governo, sottolineando che « *rimane inevasa la richiesta di Regioni, Province e Comuni per un approfondimento politico dei temi che riguardano le Autonomie Locali* ».